

CCXX SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDÌ 29 APRILE 1982****Presidenza della Vicepresidente CARDIA****I N D I C E****Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione della discussione):**

MURRU	1
PIGLIARU	15
SERRA	26
ERDAS	42

La seduta è aperta alle ore 9 e 45.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 marzo 1982, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, colleghi del Consiglio regionale,

l'altra sera, nel corso del tumultuoso pronunciamento del presidente Rais, allorquando ha illustrato il programma della sua terza investitura di questa legislatura, incautamente, direi molto incautamente ed anche con scarsa sensibilità politica, mi è stato rivolto un singolare epiteto, dopo un mio modestissimo richiamo alla realtà in ordine alla trentennale convivenza della Democrazia Cristiana con il Partito Socialista Italiano e, sostanzialmente, anche col Partito Comunista Italiano, perché le intese, i documenti, gli ordini del giorno sono stati, se non ideati, sicuramente preparati unitariamente, firmati e votati soprattutto unitariamente, senza considerare poi la miriade di leggi che hanno sempre ricalcato, nella sostanza, la volontà sinistra dello schieramento di sinistra e segnatamente del Partito Comunista Italiano. Bene, dicevo, mentre nel corso di quella tumultuosa seduta facevo notare queste cose, dopo 10, 20, forse 30 e più, 100 interruzioni da parte di altri consiglieri, mi è stata attribuita (ecco l'insensibilità politica da parte di alcuni) una qualifica invero fantasiosa: quella di "guastatore". E un'altra voce, di rincalzo, cercava di richiamarmi al silenzio, chissà per quale strana ragione, per non turbare il coro della Democrazia Cristiana, che tentava di sot-

trarsi, lo ripeto, alle sue responsabilità accusando il presidente Rais, le responsabilità della comune convivenza negli anni ed anche nelle legislature precedenti.

Poiché, signor Presidente e cari colleghi del Consiglio regionale (mi dispiace dirlo, ma è necessario anche per la mia parte politica: io amo la correttezza e la lealtà), nessun chiarimento è stato dato a quelle due interruzioni, diciamo subito che noi del Movimento Sociale Italiano non intendiamo guastare cose del resto già guaste ed anche fuori uso. Questo è riferito non solo ad una parte politica, ma — e non è la prima volta che lo faccio rilevare e che lo sottolineo — a tutta la classe dominante da decenni a questa parte in Italia, in modo particolare in Sardegna, se è vero come è vero che i risultati sono sempre più negativi sotto ogni profilo. Così come noi non intendiamo subire tacitazioni allorquando denunciando la verità! Ci sia consentito, soltanto noi siamo in grado di dirla pulitamente, perché siamo fuori da questo gioco certamente non bello, gioco certamente non pulito, gioco certamente non corretto, gioco certamente non confacente né agli impegni né tanto meno alle attese della collettività sarda, che avete illusa dal 1949 ad oggi sostenendo che con l'istituto autonomistico, ecco, avreste sanato tutte le carenze, avreste sanato tutte le deficienze, avreste finalmente appagato quello che era nelle attese dei sardi.

Quindi, soltanto noi possiamo dire la verità vera, soltanto noi abbiamo il diritto di criticare. Ma, poiché intendo spiegarmi per ciò che spiegato chiaramente non è stato dagli altri, mi si lasci anche dire che non intendiamo assumere — questo con molta chiarezza — ruoli da subalterni e tanto meno il ruolo da supporto di chichessia, e soprattutto della Democrazia Cristiana. Crediamo di essere sufficientemente capaci di esercitare il nostro ruolo in maniera autonoma, senza infingimenti e senza alcuna manovra di compromesso. Crediamo di aver compiuto il nostro dovere in ogni caso, in ogni circostanza, più di alcuni che invece, al momento opportuno, chissà dov'erano, chissà perché non erano presenti in aula, chissà a cosa pensavano, chissà perché favevano anche il

doppio gioco. E allora il discorso chiaro, pulito, preciso, è che ognuno assuma il proprio ruolo, e non ci si deve permettere di tacitare noi chiamandoci "guastatori" della chiassata di determinate organizzazioni politiche, finalizzata, a nostro modo di vedere (se è vero che volete l'intesa con gli altri), ad una sceneggiata che non ha ragione d'essere, tanto meno a giustificare questo tipo di presenza.

Fatta questa doverosa premessa, signor Presidente, addentriamoci nel tema odierno, cioè nell'esame delle dichiarazioni programmatiche del presidente Rais, facendo da parte nostra una disamina anche di ordine politico per quanto riguarda la situazione ed il ruolo che ogni partito della maggioranza intende esercitare in questo scorcio di legislatura. Vediamo che nella Giunta sono rappresentati i partiti che hanno composto la Giunta precedente. Il Partito Comunista Italiano (ed io non credo di sbagliarmi, lo abbiamo detto tante volte, lo ripetiamo anche in questa circostanza), il Partito Comunista Italiano non può avere due anime, non può avere più anime, non può essere il partito pluralista, se è vero, come è vero, che si rifà all'ideologia comunista che discende da quella leninista e ancor più marxista. E allora il discorso è che il Partito comunista non può dire all'opinione pubblica, e soprattutto a coloro che sono sprovveduti in materia, che sta mutando, che sta democraticizzandosi nel senso in cui i democratici veri intendono, perché sta soltanto esercitando una sua funzione politica, secondo i lineamenti leninisti, cioè la funzione politica del doppio gioco, per cercare di accentrare sempre di più nel potere politico il potere economico, il potere sindacale e quindi anche tutti coloro che si lasciano, ecco, intruppare nelle sue tematiche di ordine sociale, ma soprattutto di ordine politico con finalità strettamente ideologiche.

E allora, se il comunismo è questo, se questo è il ruolo che sta esercitando in questo momento soprattutto nel Consiglio regionale, dovrebbe apparire come un comunismo in trasformazione, ovvero il comunismo del trasformismo. E allora io dovrei dire ai comunisti: in voi c'è una intrinseca debolezza ideologica, per-

ché se comunisti non volete più essere, cioè se il comunismo, secondo voi, non è più adattabile a questa società 1982, allora dovete dire molto chiaramente che non siete comunisti, allora si deve dire che la cosiddetta "terza via", il cosiddetto nuovo ruolo del Partito comunista, sbandierato da Berlinguer, è un rinnegamento di quell'ideologia a cui mi riferivo poc'anzi. E allora, il comunismo che cosa è? I comunisti che cosa sono? Sono anch'essi degli uomini strumentalizzati da parte dei delegati dal Cremlino, e qui mi riferisco a "don" Enrico Berlinguer e a tutti coloro che gli sono vicini, per pressare ancora di più sugli uomini che devono svolgere la loro funzione politica, finalizzata all'accentramento e quindi alla conquista del potere da parte del Partito comunista. Io non credo, cari colleghi del Partito comunista (e ritengo che la nostra correttezza e la nostra lealtà non siano da mettere in dubbio), io non credo, dicevo, al "maddalenismo" del Partito Comunista Italiano. Esso è sempre, purtroppo (ed io ho qui anche il penultimo e ultimo numero della rivista culturale del partito fondata da Palmiro Togliatti, "Rinascita"), esso è sempre il depositario primo di quell'ideologia a cui facevo riferimento poc'anzi.

E allora, se è vero tutto questo, come si concilia la convergenza nei confronti del Partito comunista da parte di altre organizzazioni politiche? Lo abbiamo detto, e lo ha detto anche un mio collega ieri nel corso del suo seppur breve ma molto efficace intervento: è soltanto corsa sempre più sfrenata al potere per il potere, per esercitarlo non tanto per finalità ideologiche né tantomeno per finalità istituzionali, che non c'entrano niente, se è vero, come è vero, che è fallito questo tipo di istituzione dopo 35 anni di attività, se è vero che con questo istituto non si è realizzato nulla in Sardegna, non si è risolto neppure uno dei problemi più assillanti del popolo sardo. Allora il discorso è che si vuole esercitare ancora il potere per il potere, per la lottizzazione politica, per fini clientelari, per fini elettoralistici, con uno scopo ben preciso: quello della sopravvivenza, in netto contrasto con tutto quello che si vuole far credere con i discorsi (alea-

tori quanto si voglia) fatti dai luminari nostrani del Partito comunista anche in quest'aula, tutti discorsi che non possono assolutamente scalfire quello che nella coscienza del popolo sardo ormai va maturandosi, che cioè si tratta nient'altro che di "cadreghinismo", e forse di quel cadreghinismo più ignobile che dopo trent'anni si possa esercitare.

Il potere per il potere, dicevo, e come lo si esercita? Con l'etichetta della democrazia, con l'etichetta della libertà, quindi con l'etichetta del falso! Esempi ce ne sono a ripetizione: io ne vorrei citare soltanto uno, recentissimo. Tanto si è alla corsa dell'esercizio di questo tipo di potere, per cercare di indirizzare l'opinione pubblica a senso unico, che si sta facendo di tutto in questi ultimi giorni per far tacere una voce giornalistica, così come si è fatta tacere quella di "Tuttoquotidiano". Attraverso mille canali — e li conosciamo, perché non siamo degli sprovveduti — si è riusciti a far cambiare indirizzo ad un giornale che rappresentava la voce dell'opposizione, che diceva le cose come stanno, con un certo qual senso critico, certamente a noi non favorevole, certamente a noi non comune, certamente da noi molto, ma molto, ma molto, moltissimamente distante, anche nelle posizioni strategiche di ordine politico. Ebbene, lo si sta modificando, lo si sta incorporando, lo si sta assorbendo per dargli lo stesso carattere di quell'altro quotidiano, di quegli altri quotidiani che in Sardegna hanno solo una finalità: quella di far da cavalier serventi ai potenti, a coloro che sono nel potere.

Il Presidente sorride, molto intelligentemente. Intuisce, capisce, forse sa meglio di me quel che intendo dire, che non conosco nei dettagli, ma conosco nei particolari.

E allora, se è vero tutto questo, che cosa c'entra il pluralismo? se è vero tutto questo, cosa c'entra l'accentramento di determinati partiti politici, che non possono assolutamente convivere col Partito Comunista Italiano? E mi riferisco, in modo particolare, alla posizione del Partito comunista nei riguardi del Partito radicale. Una sola domanda: a prescindere dalle critiche, dalle chiassate, dalle pole-

miche, dai battibecchi, a volte acuti, piccanti ed anche offensivi da una parte e dall'altra, a prescindere, ecco, dalle sceneggiate che si sono verificate in Consiglio regionale, come concilia il Partito comunista, dopo le sue precisazioni nei confronti del Partito radicale, ecco, l'assorbimento di quest'organizzazione politica per esercitare un potere, per portare avanti un certo tipo di programma che certamente non è conciliabile con tutte le premesse degli anni scorsi nel Consiglio regionale della Sardegna? Ma non voglio rubare il tema di altri miei colleghi che interverranno per esaminare queste particolari situazioni.

Come è conciliabile, dico, da parte del Partito comunista, un'organizzazione politica di ordine internazionale (se è vero, come è vero, che l'internazionalismo è una delle bandiere primarie del Partito Comunista Italiano), come è conciliabile la sua convivenza, la sua predicazione col Partito Sardo d'Azione, soprattutto dopo il congresso di gennaio, che ha sancito nel suo statuto la vergognosa tesi dell'indipendentismo per la Sardegna? E' conciliabile? Come si può conciliare un'organizzazione politica, che è a carattere internazionale, con una organizzazione, anche se in miniatura, che ha come scopo primario l'indipendentismo? Andiamo verso l'europeismo...

Onorevole Puggioni, non mi stuzzichi sotto questo aspetto, perché sennò facciamo un discorso serio sull'indipendentismo del Partito Sardo d'Azione e sull'indipendentismo di molti di voi, e dove arriviamo Dio solo lo sa. Quanto dovremmo criticare questo tipo di autonomia della Regione sarda! E' un discorso molto serio, ma dico: E' conciliabile la posizione del Partito comunista con queste organizzazioni politiche? Non lo capisco! oppure lo capisco molto bene: ha una finalità precisa, che è quella di esercitare il potere per il potere, sapendo perfettamente che, essendo l'organizzazione più forte sotto l'aspetto numerico e sotto l'aspetto organizzativo, potrà sempre più e più pressantemente esercitare a suo piacimento l'indirizzo politico per imporre una deviazione, non soltanto ideologica, ma anche politica, nei confronti dei partiti e nei confronti della collettività sarda. Si

vuole marxistizzare la Sardegna, il popolo sardo! Ecco, questo è il ruolo al quale sono soggette quelle organizzazioni politiche che fanno da supporto al Partito comunista.

Perché, è vero, abbiamo il Presidente della Giunta che non è comunista, ma vorrei sapere su quali linee viaggia la programmazione: sulle linee squisitamente ideologiche e mentali del Presidente della Giunta, oppure su quelle linee ideologiche e mentali che sono caratterizzate dal verbo comunista e dal verbo marxista? Abbiamo letto il programma, signor Presidente: siamo nella fase di trapasso e anche le sue dichiarazioni, allorquando ha parlato qui, hanno palesato questo tipo di accento; hanno segnato questa specie di ponte verso una programmazione collettivistica, verso una programmazione che certamente non è confacente alle tesi che, almeno all'esterno, palesa il Partito Socialista Italiano. Quindi è conciliabile la posizione del Partito Comunista Italiano soprattutto in relazione alle sue concezioni economiche e sociali? Il Partito Socialista Italiano, mi dispiace doverlo affermare, ma ormai ha dimostrato, non solo in Sardegna, ma in Italia, di essere un partito "ballerino", ed ho la sensazione — e non è una sensazione d'oggi — che si comporti in questo modo perché non ha salde finalità ideologiche. Ha continuamente programmi variabili, e allora ci viene spontaneo dire che ha una sola finalità: quella di essere costantemente al potere, da strumentalizzare anche con il vincolo di coscienza a tutti i livelli.

E qui ci spieghiamo: è come la volpe che perde il pelo, ma non il vizio. Stare sempre in prima fila, esercitare quindi questo tipo di potere, come ho detto vincolando anche le coscienze dei lavoratori, non solo attraverso i canali del potere economico, ma anche attraverso i canali del potere sindacale e del potere occupazionale, se è vero, come è purtroppo vero, che oggi non si può ottenere un posto di lavoro se non si arcua la schiena tendendo la mano al Partito Socialista Italiano, il quale sfrontatamente chiede anche la tessera, vincolando quindi le coscienze della povera gente, che altro non può fare se non bussare alle porte, salendo le scale di quelle organizzazioni politiche che sono al

potere. Alla faccia della libertà, alla faccia della democrazia e alla faccia soprattutto di questa giustizia sociale di cui tanto vanno cianciando! E casi del genere potremmo citarne tantissimi.

Il Partito radicale, la posizione del Partito radicale, a mio modo di vedere, è una soltanto: è un partito che sta cercando un ancoraggio con un solo scopo, quello della sopravvivenza dei singoli e dei gruppi che all'interno del Partito radicale vi sono, se è vero, come è vero, che sono in palese crisi non solo organizzativa ma nella coscienza di ogni singolo rappresentante. Anche qui in Sardegna: chi voleva andare verso il Partito Sardo d'Azione; chi voleva esercitare autonomamente un suo proprio ruolo in Consiglio regionale, senza avere più ormai quegli agganci con l'opinione pubblica, soprattutto con quell'elettorato che aveva concesso loro transitoriamente la fiducia. Quindi lo scopo del Partito radicale, secondo il mio modo di pensare, è quello di un ancoraggio, ed è certamente non nobile per i suoi rappresentanti, soprattutto nei confronti di quella Giunta che è stata criticata a sangue in questo Consiglio regionale.

Che cosa è cambiato nel programma della Giunta Rais numero tre? Io ho qui, perché le ho lette, le dichiarazioni di Rais della scorsa, della passata Giunta. Sono pressappoco le stesse! Vi sarà la modifica di qualche verbo, di qualche avverbio; vi sarà la modifica di qualche posizione strategica per ammansire la critica all'interno dello stesso Partito Socialista Italiano, ma v'è una accentuazione — come ho detto prima — nell'accostamento alle tesi primarie del Partito Comunista Italiano. Non è cambiato nulla! E allora il Partito radicale ci deve spiegare il suo atteggiamento, ce lo deve spiegare, a prescindere da quei tre punti che sono pura fantasia, che non potranno mai essere realizzati, anche se nel programma è detto molto larvatamente che si consente, che ci si accosta alle tesi radicali. Mi riferisco, per esempio (se ne parlava anche ieri, fuori), al problema dell'energia nucleare; mi riferisco anche al bilinguismo; mi riferisco alle diverse richieste del Partito Radicale Italiano. Io non credo che il popolo sardo si possa soddisfare con l'esercizio di *sa limba* sarda nel Consiglio regionale. Ben al-

tri problemi, ben altre cose attende il popolo sardo! Ne parleremo immediatamente.

Il problema nucleare (ne parleranno anche altri colleghi del mio partito, allorquando faranno l'intervento): una cosa è certa, il programma dell'ENEL che io ho riletto stanotte dice con chiarezza che le centrali sono state non programmate, ma decise! Deliberate! Cosa può fare la Giunta regionale, come si può opporre a questa ormai avvenuta decisione del Governo, dello Stato che, lo sappiamo benissimo, è vincolato non solo a determinate convenzioni di ordine europeo e di ordine internazionale, ma a determinate obbligazioni, se vuol convivere in un certo consesso di ordine europeo e di ordine internazionale. Il problema energetico va esaminato sotto altri aspetti, e ne parleremo (anche se brevemente), cercando di rivendicare il ruolo primario delle miniere che abbiamo in Sardegna. Ma non se ne parla! Se ne parla soltanto per finanziare determinati gruppi che stanno studiando da trent'anni con l'Ente minerario sardo e adesso stanno studiando ancora con gli Uffici studi e con i Centri di studio della Carbosulcis, ma non intendono assolutamente realizzare un bel niente, perché quando si ha la volontà di realizzare un determinato programma — e le miniere di Carbonia non si devono inventare, ci sono —, si realizza in poco tempo!

Basta avere volontà politica e non distrarre migliaia di miliardi verso altri settori, non continuare a persistere nella produzione dell'energia elettrica attraverso il petrolio, che sappiamo perfettamente far capo ai petrolieri, i quali petrolieri elargiscono le bustarelle a quelle organizzazioni politiche che si adagiano su questa volontà, che è una volontà contro lo Stato, contro la Nazione italiana e quindi anche contro gli interessi del popolo sardo, il quale, avendo invece in attività la miniera di Carbonia per la produzione energetica, sarebbe in ben altre condizioni non solo sotto l'aspetto occupazionale, ma soprattutto sotto l'aspetto economico.

Ne abbiamo parlato in Consiglio regionale, dicendo "no" all'energia nucleare, tutti quanti, tutti assieme. Ma i fatti, quali sono? E in politica quel che conta non sono i discorsi

non sono le chiacchiere, sono i fatti, e i fatti negativamente vi danno torto! I fatti dimostrano che siete all'insegna del doppiogioco non solo giorno dopo giorno, per ingannare la povera gente che legge i giornali infeudati al regime, ma siete all'insegna del doppiogioco permanentemente, di anno in anno, di legislatura in legislatura!

Io non voglio attardarmi (anche perché non intendo dilungarmi molto in questo intervento) a confrontare il programma della terza Giunta o della terza edizione Rais con quello precedente. Li ho letti, ho fatto dei confronti, ho già detto che sostanzialmente sono identici; ho anche detto che è una Giunta che vuole esercitare il potere per il potere, all'insegna dei ricatti continui; ho detto che non vi sono assolutamente finalità politiche giustificabili, che non vi è neanche un certo tipo di equilibrio nei rapporti fra le forze politiche. Cominciamo dall'ultima pagina del programma del presidente Rais, quella relativa alla composizione della Giunta. Vi risparmio la lettura dei nomi, perché siamo punto e a capo; non una nuova edizione, ma una vecchia edizione della Giunta. Però, quello che vorrei portare all'attenzione dei colleghi di tutte le parti politiche, anche di quelle che fanno parte della maggioranza, è l'espressione numerica. Vediamo che il Partito Comunista Italiano ha cinque rappresentanti nella Giunta su 22 consiglieri; che il Partito Sardo d'Azione ha due rappresentanti su quattro consiglieri, con una forza elettorale che solo per le combinazioni matematiche della legge elettorale ha espresso 3 consiglieri. Bene: il Partito Sardo d'Azione su 4 consiglieri ha il 50 per cento del potere! Il Partito Socialista Italiano (e mi dispiace che non ci siano, al di fuori del Presidente della Giunta, i colleghi del Partito socialista) hanno 3 componenti nella Giunta su nove consiglieri: vi è una sproporzione enorme! Il Partito Socialista Democratico, su quattro consiglieri ha anch'egli il 50 per cento; in più, v'è da considerare l'altissima, prestigiosissima carica di Presidente del Consiglio (se volete, per quanto riguarda l'aspetto personale, meritata). Ma la forza numerica, onorevole Pigliaru, è quella che è! Che cosa c'è all'insegna del ri-

catto, del baratto, del compromesso sotto queste sproporzioni? E credete davvero che il Partito comunista non abbia fatto i suoi calcoli all'insegna del ricatto? E credete davvero che il Partito Socialista Italiano, che ha un certo potere, potere guida in questa Giunta, non soffra di questi complessi, allorquando si vede di fronte un Partito socialdemocratico con tre rappresentanti e un Partito Sardo d'Azione (con una forza elettorale poco superiore alla nostra) con due rappresentanti, e rappresentanti in settori chiave, per di più?

Ecco, cominciamo dall'ultima pagina del programma del presidente Rais per spiegarci meglio: è tutto qui il discorso, è tutto qui il discorso! Altro che interesse del popolo sardo, altro che portare avanti i programmi, all'insegna della giustizia sociale, dell'appagamento delle esigenze del popolo sardo. Una lottizzazione di ordine politico vergognosa, ancor più vergognosa di quelle lottizzazioni che esercitavano le precedenti Giunte! E allora mi pare che il discorso politico a questo punto potrebbe anche cessare, perché credo che, di fronte ai numeri, non regga, caro collega Marras, nessuna filosofia. La miglior filosofia è data da questi dati precisi, nei quali si nasconde tutto il marciume dell'interesse politico che si vuole esercitare, bighellonando qua e là nei vari Assessorati, per esercitare quel clientelismo politico non certamente finalizzato, come ho detto prima, all'appagamento della povera gente che vota, che ci ascolta e che purtroppo è trascurata permanentemente. E' un problema di sopravvivenza, un problema di esercizio del potere politico per rigonfiare le organizzazioni che, anche intrinsecamente, fanno comodo. Diciamolo molto chiaramente: è fallito il sistema, a tutti i livelli, nazionali, regionali e comunali. E siamo felicissimi d'essere fuori da questa cosiddetta intesa, cosiddetta intesa regionale e cosiddetta intesa nazionale. Siamo felicissimi!

Qui in Sardegna si va avanti ancora assumendo il valore dell'autonomia come pretesto, e solo come pretesto, per nascondere le responsabilità soggettive ed oggettive della classe politica dominante e dei responsabili degli Assessorati e delle Giunte di oggi, come delle Giunte di

ieri. La Sardegna, il suo popolo, i lavoratori in modo particolare, sono degli strumenti, strumenti per accentuare sempre più, ecco, il malcontento tra le masse, tra i disoccupati, tra coloro che sono in cassa integrazione guadagni, tra coloro che sono fuori dai confini italiani, tra gli emigrati. I lavoratori (chi ci va in mezzo, ai lavoratori, sente tutti, sia di qualsiasi parte politica, sia di qualsiasi estrazione sociale) fanno delle critiche severissime, quando sanno che in Consiglio regionale si va all'insegna delle diatribe per il bilinguismo, "sardo sì, sardo no". Andate in mezzo ai lavoratori per sentire i loro pareri, andate in mezzo ai lavoratori per sentire le critiche, andate in mezzo ai lavoratori per sentire che cosa dicono dopo le grandi conferenze di cui parleremo, anche se brevemente, andate a sentire la sfiducia che regna nell'animo loro. Vengono sì, trasportati coi pullmans, con le bandiere per la protesta, perché altra scelta non hanno se non quella di suonare la gran cassa, per richiamare l'attenzione di chi, se non di coloro che li hanno traditi, di chi, se non di coloro che hanno imposto queste scelte, di chi, se non di coloro che hanno voluto, ecco, questo stato di cose nel mondo del lavoro?

Ed allora, l'istituto autonomistico, l'autonomia, non c'entra niente! Se dovessimo giudicare l'amministrazione, il comportamento delle Giunte, degli Assessorati, degli Assessori, noi (ripetendo per l'ennesima volta) diciamo che fino a quando non si chiarisce qual è il ruolo che deve esercitare la Sardegna, come Regione, nel contesto delle Regioni meridionali, soprattutto, andremo avanti all'insegna della confusione, all'insegna del pressappochismo, all'insegna del qualunquismo. Ed a certe responsabilità non si può sottrarre nessuno. Sono critiche vane le nostre? Non credo. Vi è una situazione generale in Sardegna che è quella che è: disastrosa sotto ogni aspetto! Eppure la gran cassa propagandistica continua a suonare. Ecco la strumentalizzazione delle fonti di informazione, ecco la strumentalizzazione financo delle fonti di informazione private, cosiddette private, ma non libere, intendiamoci; sappiamo come si vincono le coscienze anche di queste TV, di

queste radio private, sappiamo, ecco, a quale stratagemma si ricorre per la loro sopravvivenza, vale a dire col finanziamento della pubblicità, lottizzata anch'essa, canalizzata politicamente, e via dicendo. Bé, ci vogliamo ricordare i fatti più importanti degli ultimi periodi?

Cominciamo dalle grandi conferenze, i grandi raduni a spese della Regione, organizzati con il danaro pubblico, col danaro, colle casse, con i fondi alimentati dal povero popolo lavoratore, soprattutto a reddito fisso, che non ha assolutamente nessuna scappatoia per aggirare l'ostacolo dell'erario, e quindi delle imposte. Ebbene, vogliamo ricordare almeno tre di queste grandi Conferenze? Quella di Alghero, quella di Nuoro sull'emigrazione, quella di Cala Gonone sulle Partecipazioni statali. Bene, rapidissimamente: ad Alghero io ci sono stato, perché partecipo a tutte le manifestazioni di interesse politico, ma soprattutto a quelle che hanno un interesse politico finalizzato a scopi sociali. Ad Alghero si è discusso sull'esistenza o meno, sulla compatibilità o meno della miriade di enti intermedi (cosiddetti Comprensori e Comunità montane) colla politica di programmazione, qual è il loro ruolo, eccetera, eccetera. Si è detto tanto, sono venuti i Pierini di turno col compitino scritto, tutto ben organizzato come da copione, tutto ben organizzato, ecco, da leggere, da dare alla stampa per illudere ancora la gente. I Comprensori, lo abbiamo detto, lo avete detto, è ormai riconosciuto, sono inutili, sono superflui, hanno generato soltanto confusione, frammischiando anche le loro competenze, il loro lavoro con quello delle Comunità montane, per cui c'è tutto da revisionare. E' stato detto che sono inutili, ma allora perché si esercita ancora, ecco, una certa pressione attraverso queste organizzazioni? E' soltanto un ennesimo potere politico per vincolare ancora l'elettorato! Perché potere politico è anche questo, perché vi sono i parlamentini: si soddisfano gli appetiti, ecco, di quei piccoli parlamenti o parlamentari, che vogliono soltanto vincolare le coscienze dell'elettorato, ma in effetti, in pratica, a che cosa servono i Comprensori? Abbiamo detto tante cose ad Alghero, e che cosa si è realizzato da quella conferenza ad oggi, me lo volete spiegare?

Fallimenti! Nullismo!

Nuoro: problema dell'emigrazione. Io sono felicissimo di aver partecipato a quella conferenza per un fatto molto importante, perché là si è dimostrata ancora una volta la democrazia di lor signori, si è dimostrato ancora una volta come si sanno organizzare queste conferenze, si è dimostrato ancora una volta che sulla pelle dei nostri lavoratori emigrati non si vuol far altro che esercitare una speculazione di ordine elettoralistico. In definitiva, dopo quella grande conferenza, che cosa si è ottenuto? Assistenzialismo e finanziamento dei circoli e delle leghe, che non sono altro che palestre politiche, di propaganda politica soltanto di determinati lavoratori o di determinate organizzazioni. Per il resto, non v'è nulla! Si è parlato appena appena, perché io ho cercato di accennarvi, del problema previdenziale, che è molto importante per gli emigrati; ho cercato di argomentare qualche tesi che poteva ricondurre (perché questo è lo scopo delle conferenze sull'emigrazione) gli emigrati in Patria, ricondurre gli emigrati in Sardegna, ma ciò è possibile quando v'è una situazione economica e sociale che possa accogliere le loro sacrosante richieste, che sono quelle di rientrare in una Sardegna economicamente valida, produttiva, quindi che possa offrire con serenità e permanentemente posti di lavoro e pace alle loro famiglie.

Cala Gonone. Onorevole Presidente, lei a Cala Gonone ha fatto una presentazione del suo collega di partito De Michelis (io la ricordo) che mi veniva la voglia di applaudire; poi ho detto: "Ma non è possibile, non è possibile che io possa applaudire, che io possa applaudire una tesi che, secondo me, è improvvisata!". De Michelis è stato molto sferzante, molto abile nel giostrare, ma ha detto delle cose vere, ha detto che in Sardegna i poli industriali erano poli trapiantati, che non potevano essere considerati più, ecco, a carattere permanente, perché avevano esaurito la loro funzione, fallendo quegli scopi per cui negli anni passati erano stati sbandierati come toccasana per risolvere tutti i mali dell'economia e tutti i mali occupazionali della Sardegna. Comunque, certi impegni De

Michelis li aveva assunti, ed allora io chiedo, citando soltanto alcune delle situazioni che in Sardegna hanno contraddetto De Michelis: "Mi si vuole spiegare che fine hanno fatto gli 851 lavoratori delle Fibrotessili di Villacidro? Le promesse, quali erano, di De Michelis? Mi si vuole spiegare che fine fanno, non so quanti, duecentocinquanta, forse trecento lavoratori della Rumianca di Cagliari, che sono in lista di licenziamento, neanche in Cassa integrazione guadagni? Mi si vuole spiegare, per cortesia, se le industrie della petrolchimica in Sardegna hanno uno scopo, hanno un mercato, hanno un tiraggio? O è vero invece quello che dicono i giornali specializzati in materia, sotto il profilo economico e sotto il profilo sociale, cioè tutto il contrario?".

Ed allora tutto il discorso di De Michelis era un discorso da illusionista, era un discorso da prestigiatore, da abile giocoliere di parole quale egli è. Cala Gonone? Partecipazioni statali? Mi auguro che vi sia, così come previsto dalla legge, la prossima conferenza delle Partecipazioni statali, e allora discuteremo, e allora vedremo, ma credo che De Michelis non verrà, forse manderà un suo delegato, perché le brutte figure non credo che gli piacciono molto, per quanto ne sappia io, perché gli impegni li ha assunti (secondo tesi di determinati giornali) più a livello personale che su parere del partito e del Governo.

Questa è la verità su De Michelis!

Poi vorrei chiedere: e dell'alluminio, del polo dell'alluminio che si dice? E' vero o non è vero che tutte le aziende e tutte le industrie dell'alluminio, lì a Portovesme, hanno i conti economici in paurosa passività, come minimo di trenta, trentacinque miliardi? Ciò significa che non esiste più una struttura portante, nella industria e nell'azienda, e non esiste neppure più la possibilità del tiraggio per la produzione contingente, il che vuol dire che siamo sull'orlo ormai della chiusura anche di quelle industrie.

In uno dei miei interventi scorsi, io avevo posto l'accento su una decisione del governo giapponese (in fatto di alluminio e di economia i giapponesi sono dei maestri e dei docenti a livello internazionale), che aveva diminuito del

50 per cento il finanziamento di quelle industrie, perché i mercati non tiravano. Noi invece le teniamo, le teniamo diciamo per problemi occupazionali. Ma allora, che fine ha fatto tutto il grosso discorso della riconversione industriale, che si è trasformata non in riconversione dal punto di vista della produttività e dal punto di vista occupazionale, ma si è trasformata in assistenzialismo attraverso la Cassa integrazione guadagni, svuotando i fondi alimentati dai lavoratori o da chi per loro deve versare i contributi?

Queste sono le realtà nelle quali si trovano, per le quali stanno operando questa e le precedenti Giunte, sul piano inclinato, sempre più fallimentare, della situazione sarda. Poi sicuramente il Presidente ci dirà: ma abbiamo realizzato qualche cosa. Sì, lo ricordo, perché le battaglie le abbiamo fatte. Cose scandalose, per le quali abbiamo fatto la battaglia e credo che, sotto il profilo della logica, ecco, nessuno ci possa dar torto. Ma non vogliamo il consenso sottovoce e non vogliamo il mugugno da parte degli stessi responsabili di queste cose.

Lo scandalo numero uno è quello del ruolo unico regionale per il personale della formazione. Vogliamo ricordare le belle facciate, le belle tesi, i bei discorsi? Credo che la battaglia sostenuta dal Movimento Sociale Italiano non sia facilmente dimenticabile, soprattutto in favore di quei lavoratori che non dovevano essere collocati in questo ruolo improprio, danneggiando coloro che nel ruolo proprio devono stare perché esercitano una funzione altamente pertinente, caratterizzata dall'esercizio dell'attività per la quale si sono ben qualificati al momento dell'assunzione attraverso concorsi.

Riforma sanitaria? Ecco un'altra battaglia sostenuta dal Movimento Sociale Italiano! Nella realtà assistiamo tutti i giorni, o quasi tutti i giorni, in televisione a dei dibattiti da parte dei soloni, da parte di coloro che sono stati i patrocinatori della stessa legge 833, che ne ammettono il fallimento; non si vuol tornare indietro solo per una questione di decoro, dicono loro, di amor proprio. Ma quale amor proprio, quando si devono fare i conti con la realtà? Ma quale assistenza sanitaria gratuita e totale

per tutti? Vogliamo cominciare da queste, che non sono piccole cose, vogliamo cominciare col denunciare queste manchevolezze, questo doppiogiochismo, questo inganno, questa turpitudine? L'assistito, l'ammalato non solo si deve pagare il ricovero, non solo si deve pagare i medicinali attraverso il ticket, non solo si deve pagare determinate prestazioni di ordine sanitario, farmaceutico, ospedaliero; deve elemosinare l'assistenza attraverso la burocrazia delle Unità Sanitarie Locali, che non sono altro, badate, che centri dove si bighellona dalla mattina alla sera. Non sanno che cosa fare, non hanno un compito specifico, gli impiegati; non v'è il finanziamento, se è vero, come è vero, che la stretta creditizia ha tagliato completamente il finanziamento. Tutto questo a prescindere dal fallimento della riforma, così come è stata ideata.

Peste suina. E beh, qui io cito dati precisi perché voglio chiamare in causa coloro che sono responsabili: vi è una contraddizione documentatissima da parte dell'Assessore alla sanità, che non mi ha ancora spiegato, perché lui me lo deve spiegare, se è valida ed è vera la tesi degli scienziati relativa ad una bonifica integrale della peste in Sardegna, oppure se è valido l'accomodamento proposto per fini elettorali, di potere e di lottizzazioni politiche.

Questi sono i dati reali, questi sono i riscontri che si devono fare coi fatti, che sono quelli che sono, da parte di questa Giunta. Ma noi potremo dilungarci nell'esaminare tutta la situazione economica. L'industria? Bene, i comunisti mi devono spiegare come fanno a criticare la petrolchimica, come fanno a dire che è stata una scelta sbagliata — ecco l'abilità di una grande organizzazione politica che deve tendere sempre al tanto peggio per il tanto meglio —, quando, per le loro finalità, nella coscienza dei sardi hanno inserito la famosa lusinga dell'industria, dell'industrialismo, facendo addirittura annullare la vocazione agro-pastorale dei sardi, facendo vendere addirittura le greggi, facendo vendere anche gli appoderamenti terrieri che avevano, per collocarli nell'industria petrolchimica. Con quali risultati? Di favorire a livello politico (e non soltanto a livello politico), alimentandone le casse,

determinate organizzazioni, se è vero, come è vero, che gli scandali non solo alla Rovelli, ma le bustarelle del petrolio sono arrivate nelle casse di quasi tutti i partiti al potere dominanti, e abbiamo ricca documentazione al riguardo. Non si trattava quindi di scelte logiche, di scelte in favore del popolo sardo, del lavoratore sardo; si trattava, ecco, di inserire un certo tipo di mentalità nel giovane della Sardegna per distrarlo invece da un esercizio molto più produttivo e molto più confacente alla vocazione, lo ripeto, del sardo stesso.

Le miniere. Ci vogliamo tornare? No! Io dico soltanto che è un *bluff*, è un *bluff* continuo, con agitazioni e scioperi. Onorevole Presidente della Giunta, io ho letto il programma minerario della Sardegna, in cui si dice che si è in attesa che venga varato il programma nazionale delle miniere. C'è una legge: ma lei l'ha letta quella legge nazionale? Per quanto riguarda la Sardegna, che cosa si può evincere? Si vogliono chiudere le miniere, e non soltanto quelle di Carbonia, si vogliono chiudere anche le altre miniere, nonostante i sondaggi che danno risultati di positività non solo nel distretto minerario più importante d'Europa, cioè quello di Iglesias, ma anche negli altri centri della Sardegna. E voi le sapete queste cose! E allora tutto il discorso dell'autonomia, tutto il discorso del potere, tutto il discorso dell'industria, dell'industrializzazione, è un discorso da illusionisti. La realtà dice quello che si riscontra: i minatori erano qui anche l'altro giorno, quelli di Montevecchio, mentre l'AMMI, la SAMIM, che cosa, in definitiva, promettono? Promettono ulteriori finanziamenti con fini produttivi ad una condizione: d'essere alimentate — queste grosse società, questi grossi parassiti della società italiana —, d'essere finanziate col denaro pubblico, statale o regionale che sia. Questa è la sostanza!

Ma quali prospettive esistono per le miniere della Sardegna? Esiste, anche nel programma della Giunta regionale della Sardegna, una finalità duratura, cioè la previsione di un ammodernamento con criteri razionali, a livello di competitività nei confronti delle miniere non solo delle altre regioni italiane, ma d'Europa e degli

altri stati? No! Noi dobbiamo portare il carbone della Polonia fin qui, perché il carbone della Sardegna non è valido per alimentare neppure la centrale di Portovesme, che è a due passi da Carbonia. Questa è la realtà! Perché? Perché purtroppo il discorso è quello del compromesso, e allora dovremo tornare a ripetere e porre l'interrogativo, al quale non è stato mai risposto, del perché nelle miniere di Silius ci sono i minatori polacchi, e così via dicendo.

Turismo. E quante erano le promesse fatte dall'Assessore al turismo? Io le ricordo in Commissione, le ricordo qui in aula, quando si è discusso anche rispondendo a certe interpellanze ed interrogazioni. Il discorso sul turismo è il discorso del pressappochismo! Noi viviamo del turismo solo ed esclusivamente grazie al bel mare, al bel sole ed alle belle coste! Non v'è nulla al riguardo, onorevole Presidente della Giunta, nelle sue dichiarazioni, né si punta a realizzare un programma che possa finalmente far decollare il turismo a livello di competizione nei confronti delle altre regioni italiane, soprattutto, e nei confronti degli altri Stati che si affacciano sul Mediterraneo (mi riferisco alla Spagna, mi riferisco all'Algeria, mi riferisco alla Tunisia, mi riferisco alla Grecia). Badate, il turismo è sempre una fonte di "trapasso", ed è umiliante poi che si faccia richiamo al turismo cercando di non sfruttare, di non alimentare, di non incentivare lo sviluppo di altre fonti di economia in Sardegna.

Di trasporti non ne voglio parlare; ne parleremo nel momento in cui si discuterà specificamente questo problema. Sta di fatto che l'Assessore ai trasporti ha praticamente deluso. Se non ha deluso lui, certamente hanno deluso i suoi protettori nel Governo centrale, perché non solo non è stato rispettato lo Statuto per la consultazione della Regione sarda, allorquando si deve modificare il prezzo, il costo del trasporto da e per la Sardegna, ma anche per quanto riguarda la programmazione. Certo, il Presidente è andato, ha protestato con il Ministro, assieme all'Assessore ai trasporti; e i giornali cosa ci dicevano? Che finalmente questo Ministro ha preso atto, avrebbe consultato la Sardegna tutte le volte che vi sarebbero state

questioni riguardanti i trasporti. Bene, le decisioni quali sono? I risultati quali sono? E' tutto il contrario di quel che avete detto, è tutto il contrario di quello che si è dato ad intendere al cittadino sardo! I trasporti sono come erano, se non peggio!

Sanità: ne ho parlato, non mi voglio ripetere.

Qui in Consiglio regionale, nell'ultima seduta, abbiamo votato, chi con il sì, chi con il no, molto frettolosamente, quasi da contrabbandieri (inteso in senso politico), una legge relativa al finanziamento delle operazioni antincendio. Ma io non lo so, Presidente, ma crediamo davvero di continuare su questa china, quando discuteremo veramente questo problema? E quando risponderete alle interpellanze ed alle interrogazioni? Vi volete sottrarre a questo discorso, ma io vorrei che ci documentaste analiticamente la spesa effettuata per gli antincendi e farmi la somma algebrica del finanziamento rispetto ai danni che l'economia della Sardegna ha subito. Io ho fatto un'interpellanza molto dettagliata al riguardo, e chiedo che mi si risponda con dati precisi, perché quei dati che eventualmente mi si forniscono li contesterò uno per uno. Il problema dell'antincendio non si risolve cercando di illudere il povero forestale o il povero pastore, o il povero proprietario terriero con l'organizzazione quasi da battaglia aerea e antiaerea con truppe, con l'Esercito, con l'Aviazione; non si risolve con questi sistemi! Bisogna creare nella coscienza del cittadino sardo un certo tipo di tranquillità, e questa la deve garantire chi esercita il potere, soprattutto chi lo esercita a livello regionale, perché deve chiedere il soccorso, eventualmente, di chi preposto alla vigilanza territoriale, di chi è preposto alla vigilanza e all'ordine e alla disciplina, perché voi sapete che il più delle volte gli incendi sono dolosi.

E allora il discorso non è un discorso di severità, ma è un discorso doveroso dal punto di vista della tutela degli interessi, del patrimonio della Sardegna, di tutto il patrimonio della Sardegna, soprattutto quello boschivo.

I problemi delle bonifiche, Presidente... Cinque minuti e concludo. Io ne sento parlare

continuamente: è ormai anni che si finanziano miliardi, miliardi, miliardi (non 2 o 3 miliardi) per le bonifiche degli stagni. Santa Gilla è uno scandalo permanente, nonostante le ripetute e accertate certificazioni di inquinamento. Il professor Cottiglia ha voglia di dire: "No, no, non si scioglie l'ordinanza perché c'è l'inquinamento"; anzi, in verità, di tanto in tanto gli esami danno una positività sempre più alta. Ebbene, malgrado tutto ciò, noi sappiamo che lì si pesca, che il pesce pescato si vende, che i lavori vanno a rilento e non si sa quando si chiuderà questo scandalo dello stagno di Santa Gilla. Questo problema è di competenza della Giunta, di questa Giunta, competenza soprattutto dei partiti dello schieramento di sinistra, perché io mi ricordo che quando ero consigliere comunale di Cagliari i consiglieri comunisti hanno fatto venire i pescatori con i secchielli dell'acqua inquinata a fare la sceneggiata, ed eravamo nel 1972. Oggi, e siamo a dieci anni di distanza, perché questa politica non si fa, perché la spendita dei miliardi è improduttiva, perché non si finiscono queste opere? A questi interrogativi deve rispondere questa Giunta. E così pure dicasi per lo stagno di Santa Giusta; senza parlare poi dello stagno di Cabras, per il quale i finanziamenti sono stati ingentissimi, ma la produzione purtroppo è quella che è.

L'agricoltura, ed ho concluso, Presidente. Ho letto nel suo programma queste frasi, leggo soltanto le prime righe: "La Giunta ritiene di dover riaffermare la grande rilevanza che il settore dell'agricoltura riveste nell'ambito dello sviluppo economico generale della Sardegna. Consideriamo infatti il settore agricolo come un elemento in grado di riequilibrare le attuali strutture produttive e quindi indispensabile per uno sviluppo armonico dell'economia sarda". Dieci con lode, perché, Presidente, lei ha detto la cosa più saggia e direi più sacra per quanto riguarda l'economia della Sardegna. Ma di chi è la responsabilità, se l'agricoltura è nelle condizioni in cui è? L'agricoltura l'avete letteralmente distrutta! La responsabilità di chi è, se non di quelle organizzazioni politiche, che, come ho detto prima, anziché

spingere il giovane, il contadino sardo ad esercitare la sua professione per quella vocazione che egli ha, lo hanno spinto all'industrialismo della petrolchimica; di chi è, se non dei partiti della sinistra? Questo è il cosiddetto pianto del coccodrillo! Io ho detto prima che non credo al "maddalenismo" di nessuno; è una responsabilità soprattutto delle organizzazioni di sinistra. E' una missione di comodo, secondo noi, che si deve annullare, semmai, sostenendo programmi e alternative valide. E l'agricoltura, caro Presidente, lei sa perfettamente che non la si può realizzare a livello competitivo con un colpo di bacchetta magica.

Io non è che me ne intenda molto, ma ho le nozioni sufficienti per capire che in economia si fanno le cose armonicamente, con un programma che permetta, ecco, di realizzare a livello produttivo e quindi economicamente valido il tutto. Ma per l'agricoltura l'elemento primario è l'acqua, ed i bacini dell'acqua, dove sono? Le irrigazioni, dove sono? Quando volete riferirvi all'agricoltura vi vestite con le penne del pavone e allora l'assessore Pili dove va? Guarda caso, va a Mussolinia, ovvero ad Arborea (scusate, ho sbagliato) ed impianta lì il rigoglio dell'agricoltura e lo sbandiera in tutta la Sardegna, in tutta Italia. Va ad Arborea, poi si accorge che esiste un altro appezzamento terriero in Sardegna e magari va a Fertilia, e dice: "Ecco, qui noi abbiamo fatto....". Non avete fatto nulla, vi state vestendo con le penne del pavone!

Il discorso dell'agricoltura è un discorso serio, che mi sta bene per quanto riguarda quello che è stato detto, quello che è stato scritto, ma non mi sta assolutamente bene, è vergognoso, quando alle parole, anche se illuminanti, anche se toccanti per l'agricoltore, per il popolo sardo, corrispondono fatti sempre più negativi, sempre più vergognosamente negativi, sotto ogni aspetto. E allora è inutile discutere! L'agricoltura, ne abbiamo parlato altre volte, perché diventi competitiva deve essere industrializzata, moderna, con a fianco l'industria di trasformazione e di conservazione; non si può poi trascurare il grosso problema dei trasporti, trasporti anche celeri, perché qui in Sardegna, lo ripetia-

mo, noi abbiamo la possibilità di esportare le cosiddette primizie. Da noi, la frutta, il fiore, la floricoltura, ecco, hanno la possibilità di essere rigogliosi almeno tre mesi prima, se sapessimo pensare a queste cose. Nel 1982 ci hanno superato la Spagna ed anche altre regioni d'Italia, con iniziative private, non con il soccorso pubblico. E allora il discorso dell'agricoltura è un discorso molto serio, che alla realtà dei fatti non regge perché, purtroppo, siamo in una condizione fallimentare.

Situazione sociale. Presidente, noi abbiamo una situazione sociale che è scandalosa, come minimo. Emigrati: 600 mila! Ho detto prima, e non mi ripeto, che i convegni e le conferenze sull'emigrazione sono state finalizzate solo ed esclusivamente per esercitare un certo potere politico a livello propagandistico. Mi sapete dire voi che cosa avete impostato? Qual è il progetto serio impostato per il rientro, non dico di 600 mila emigrati in Sardegna, ma dico di almeno una minima parte, ecco? Abbiamo impostato un programma perché possa rientrare in Sardegna la centesima parte dei 600 mila? V'è un'emigrazione continua, perché purtroppo lavoro in Sardegna non ce n'è; i dati statistici (e non quelli che dicono i giornali) parlano di 140 mila disoccupati, di cui 35 mila di prima occupazione (e non consideriamo quelli della sottoccupazione).

Nel 1981 la Cassa integrazione guadagni ha pagato 20 milioni di ore, dando la possibilità di esercitare quel famoso lavoro nero che è di stampo parassitario.

Si potrebbe parlare della formazione professionale, si potrebbe parlare anche degli enti regionali. Presidente, lei ne ha parlato molto larvatamente, ma questi enti regionali, questi enti strumentali che fine devono fare? Noi stiamo pagando, stiamo tenendo in piedi, finanziando degli uffici per il nulla, se è vero, come è vero, che non svolgono nessunissima attività.

E allora, nel programma di questa Giunta, nelle sue ambiguità, come ho detto, v'è soltanto un problema: quello del potere per il potere. La si smetta col gioco delle parti, è necessario finalmente nel Consiglio regionale fare chia-

rezza, ma la chiarezza non presuppone ambiguità, non presuppone i giochi di potere, non presuppone questa disparità che esiste tra le stesse organizzazioni politiche che fanno parte della Giunta; la chiarezza presuppone un programma serio, un programma ben finalizzato; la chiarezza presuppone che la Cassa integrazione guadagni in Sardegna finisca, che vi siano industrie valide; la chiarezza presuppone che si imponga finalmente una volontà politica che si basi sulla posizione economica che la Sardegna veramente deve avere a livello produttivo; che quei settori, i pilastri dell'economia della Sardegna, ovvero l'agricoltura, le miniere, il turismo, la pesca, l'artigianato, quei pilastri dell'economia della Sardegna decollino, ma non decollino a livello di demagogia per esercitare propaganda, perché poi al riscontro abbiamo sempre più emigrazione, sempre più Cassa integrazione guadagni, sempre più disoccupazione, sempre più, sotto ogni aspetto, disperazione del popolo sardo.

E allora, ecco perché abbiamo detto — ed ho finito — che gli autorizzati a parlare sotto l'aspetto critico, ed a proporre cose serie, siamo soltanto noi, perché noi siamo fuori da questi giochi del compromesso, da questi giochi che purtroppo ci rappresentano un'immagine sempre più triste, sempre più negativa, sempre più dispersiva, sempre più danneggiatrice, ecco, per il popolo della Sardegna. Abbiamo proposto un'alternativa, che è quella della competenza, abbiamo proposto un'alternativa a livello nazionale ma anche a livello regionale; non si può più andare avanti, ecco, in questo modo. E' necessario non proporre più l'inserimento verticistico nel problema della partecipazione (che poi è partecipazione soltanto di colorazione politica), ma è necessario proporre finalmente una legge, una modifica, l'alternativa globale: noi vogliamo che si inseriscano nei gangli vitali della Nazione, quindi della Regione, a livello di competenza, i lavoratori, i produttori, non soltanto i politici. Sappiamo perfettamente che non tutti i problemi di ordine economico e sociale possono essere risolti dai lavoratori e dai produttori, perché vi sono problemi sotto l'aspetto morale e quelli possono essere risolti da uo-

mini di cultura, da uomini di scienza, da uomini che hanno una qualifica morale diversa da quella dell'economia e della socialità, ma occorre fare anche il discorso della competenza. Ecco l'alternativa che proponiamo noi, un'alternativa che prima o poi deve avverarsi; non è la terza via sbandierata da Craxi, è la diritta via, quella che abbiamo sempre proposto noi.

Questa è la via che abbiamo enunciato noi fin dagli anni passati e, ce ne vantiamo, fa parte del nostro bagaglio ideologico. L'articolo 1 dello Statuto della mia organizzazione politica propone lo Stato nazionale del lavoro: questo è tutto il succo, ecco l'alternativa che proponiamo noi! Ho finito...

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. La terza via per Craxi non esiste, è per il collega Berlinguer!

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). No, esiste per Craxi, esiste per Craxi.

E ora, Presidente, dopo aver concluso questa mia (purtroppo più allungata del previsto) discussione sul programma della sua Giunta, mi consenta di farle una domanda, forse non gradita, ma le voglio chiedere: "Lei è democratico? Lei è democratico?"

E se è democratico, come mi pare di aver capito, Presidente, perché esercita la discriminazione.

(Interruzioni).

Non c'entra la camicia nera. C'entra l'anima nera, qui, caso mai, non la camicia nera. Perché ha esercitato la discriminazione nei riguardi di un'organizzazione sindacale come la nostra, che io rappresento in Sardegna, e che è la terza in Italia, riconosciuta anche nei mesi scorsi a tutti i livelli, non certamente da noi? Dovete avere il coraggio di dirlo!

ERDAS (P.S.I.). La terza per che cosa?

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). CGIL, CISL e CISNAL, poi viene la UIL.

(Interruzioni).

No, no, sta tranquillo.

Allora, Presidente, lei dovrebbe andare a leggere (evidentemente non l'ha letta) una sentenza del TAR e la voglio ricordare...

Per favore, Paolo Buzzanca, mi fai parlare, così finisco.

Sto sfiorando l'argomento, non mi voglio addentrare. Sto soltanto richiamando l'attenzione del Presidente perché eviti, ecco, in seguito, di operare in questo modo, perché ritengo che non sia neanche bagaglio della sua mentalità, però l'ha fatto. I fatti son quelli che contano, in politica. Allora io la prego di rileggersi una sentenza del TAR di Cagliari (gliel'ho consegnata io la sentenza, l'ho consegnata a lei, l'ho consegnata anche all'Assessore al lavoro) e sono in corso, badi, Presidente, dipende solo da noi, tutte le operazioni di ordine giudiziario per annullare gli effetti prodotti per l'attuazione della 285. Stia attento, non sono scherzi, son decisioni del Tribunale, del TAR! Noi stiamo procedendo a tutti i livelli nazionali (se ne sta occupando l'ufficio legislativo della mia confederazione), perché gli effetti prodotti con l'attuazione della 285, discriminando la CISNAL possano essere annullati.

Presidente, in quella sentenza, tra le altre cose, è molto, ma molto detto articolatamente qual è il livello di rappresentatività della CISNAL, e credo che il magistrato che ha firmato quella sentenza sia di una colorazione politica certamente a noi non vicina, se me lo consente, più vicina ad altre parti politiche che alla nostra. Il che significa che è un giudice onesto. Ma non solo: vi sono altre sentenze recenti, da quando io sono Segretario della CISNAL, a proposito di discriminazioni fatte nei confronti dell'Istituto di vigilanza "La Sicurezza notturna". Poi vi sono altre contraddizioni, Presidente, che non le voglio ricordare, perché ritengo, nonostante questo suo grave errore, di doverla rispettare. Anche se i precedenti la sconsigliano, io mi auguro che in seguito questo abbia a cessare, perché, vede, noi abbiamo già (come ho detto nel mio telegramma) passato il tutto al legale. Non ab-

biamo voluto fare le chiassate, perché siamo di una mentalità diversa, però il richiamo credo che debba essere utile per una sola ragione: i lavoratori, Presidente, i lavoratori, consiglieri regionali, colleghi, non hanno colore politico! Son lavoratori e basta, e non devono essere vincolati nella coscienza con l'etichetta di questa o di quell'organizzazione sindacale, ché il più delle volte quelle organizzazioni sindacali operano con una finalità di ordine politico, partitico, e non di ordine sindacale per l'effettiva rappresentatività. Voi non mandate i lavoratori, attraverso elezioni in liste di categoria, in Consiglio regionale, in Parlamento o nei Consigli comunali; li mandate per voto e finalità ideologica, ed ecco dove sta la differenza fra la mia organizzazione sindacale e la vostra. Noi vogliamo davvero il lavoratore nei gangli vitali, laddove si cucinano i suoi interessi; voi no, li trasferite nelle liste politiche!

E allora, il discorso è uno soltanto: i lavoratori, non avendo colore politico, non possono subire queste discriminazioni, perché c'è chi li difende, anche se non alimentato da grosse strutture organizzative, per le quali occorrono miliardi e miliardi che non si sa da dove provengano, perché non capisco come certe organizzazioni, ecco, inferiori alle nostre, dispongano di apparati mastodontici. Addirittura mi parlano di 4000 impiegati nella confederazione di una certa organizzazione della triplice; non capisco come facciano a pagare 4000 impiegati lassù, ecco, avendo un numero di aderenti notevolmente inferiore al nostro (e i contributi, come li versano a noi, li versano anche a loro).

Allora il discorso, Presidente, è che lei tragga le conclusioni dalla nostra critica, ma tragga le conclusioni soprattutto per l'avvenire della Sardegna. Io non le posso augurare, sulla scorta di questo programma, una lunga vita. Se lei avrà la coscienza di rivedere le posizioni politiche, può darsi che ci possano essere modificazioni anche nell'ambito della topografia del Consiglio regionale. Non lo so, non mi riferisco certamente alla mia parte politica né alle altre parti politiche, ma sta di fatto che questo compromesso, questo ibrido compromes-

ste proposte si sono incrociate tra di loro e sono state poste in termini di perentorietà e di contrapposizione, non poteva che arriversi a lunghi periodi di inattività politica, a lunghi periodi in cui la puntigliosità e la contrapposizione sembrava avessero preso piede di fronte ad un'esigenza, essa pure prioritaria ed urgente, che era appunto quella di garantire un governo alla Regione. Le vicende sono note e le conclusioni a cui oggi stiamo arrivando trovano spiegazione e motivazione in questi due anni e mezzo di attività dell'ottava legislatura.

Perché, si è chiesta e si chiede la Democrazia Cristiana, partiti come il Partito socialdemocratico (malgrado iniziative politiche e legislative assunte dal partito di maggioranza relativa nella precedente legislatura, nella settimana, concernenti una modifica della legge elettorale), perché, dicevo, si chiede e si è chiesta in quest'aula la Democrazia Cristiana, hanno ritenuto di accedere e di condividere soluzioni di contrapposizione alla Democrazia Cristiana stessa, quasi a dire, in termini di rammarico, che la modifica della legge elettorale adottata nella precedente legislatura sia stata, tutto sommato, e nei fatti si sia tradotta in un fatto negativo per la strategia politica della Democrazia Cristiana stessa? Siccome diverse volte la D.C. ha fatto questa riflessione a voce alta in questo Consiglio, è giusto anche che abbia una risposta corretta e chiara da parte di chi — e noi dovremmo essere tra quelli — sono stati pur beneficiati dall'iniziativa della Democrazia Cristiana, a differenza di quanto il Partito comunista, il Gruppo comunista nella precedente legislatura, rispetto a questo problema, ha ritenuto invece di non fare. Fu infatti la Democrazia Cristiana, è vero, insieme ai partiti che sostenevano il tripartito nell'ultima parte della settimana legislativa, ad impostare la modifica elettorale.

Noi rispondiamo molto semplicemente che non si può portare come vanto un'iniziativa politica che ha riportato, sia pure ancora parzialmente, in termini di giustizia il costo elettorale che ciascun gruppo politico paga per la propria rappresentanza in quest'aula. Non dimentichiamo che, nella passata legislatura, il Partito social-

democratico pagò 14.000 voti per ogni consigliere regionale, mentre la Democrazia Cristiana, ad esempio, pagò la media di 8.500 voti per eleggere un consigliere regionale. Si arrivava a cifre considerevoli di divaricazione come costo elettorale, e mi riferisco ai 24.000 voti del Partito repubblicano, che furono il costo elettorale pagato per eleggere un consigliere regionale. Dunque, l'aver riportato (non corretto) in termini di parità di costi, così come a nostro giudizio dovrebbe essere, l'aver riportato in termini di correzione in positivo una legge elettorale che puniva, che faceva pagare ai gruppi politici minori un costo superiore, certamente non è un atto di vanteria semmai è un atto di giustizia parziale adottato con notevole ritardo.

Anche su questo argomento è bene quindi fare chiarezza, perché non vorremmo apparire come coloro che, dopo l'aver riportato a correzione, sia pure parziale, una legge elettorale (dico ancora e ripeto parziale), si comportano in termini di ingenerosità e di irriconoscenza. In politica, intanto, va subito detto che questo tipo di sentimenti, questo tipo di valutazioni non esistono; esistono invece valutazioni intorno ai programmi, ai fatti, ai modi di vedere, di concordare le alleanze, ai modi di intendersi nel gestire le alleanze stesse negli interessi della collettività e non certamente delle nostre valutazioni interne di singoli.

Arriverò a rispondere anche su questo, perché non vorremmo che ci pesasse più di tanto anche l'accusa ricorrente che saremmo sovradimensionati come potere politico...

(Interruzione).

Ci arrivo, ci arrivo. Vedo che l'interruzione del collega Gianoglio è di tono diverso da quello che in precedenti occasioni usava il collega Piredda, e diventa più facile anche rispondere. Arrivo anche a questo.

(Interruzione).

Bisognerebbe iniziare a rifletterci, per costruire alleanze diverse! In politica tutto è pos-

sibile, soprattutto per costruire rapporti nell'interesse della collettività, che da noi attende, da questo Consiglio, dal Governo regionale attende non polemiche, ma atti di intesa sui programmi e sui fatti che interessano la collettività, e non le nostre cose che, per quanto grandi, comunque restano piccole rispetto a questi problemi.

Quali sono le motivazioni politiche di sostegno a questa Giunta, che le diverse componenti che fanno parte della maggioranza hanno adottato e adducono per spiegare politicamente le proprie scelte? Intanto è evidente che la motivazione che ha portato e porta il P.S.D.I. è diversa da quella che ha espresso ed esprime, ad esempio, il Partito radicale, che autonomamente, con una propria valutazione politica, ha ritenuto di esprimere, di annunciare il voto favorevole questa Giunta. Noi, per quanto ci riguarda, come abbiamo già detto nel momento in cui ci pronunciamo a favore della prima Giunta Rais e della seconda, diciamo che il nostro approccio, il nostro consenso politico viene dall'esigenza di dare un contributo alla governabilità della Regione. Per evitare che possa apparire una scappatoia, questo discorso e questa spiegazione del contributo alla governabilità, diciamo anche che in questi sedici, diciotto mesi, tra le diverse proposte politiche sul tappeto, erano molto poche quelle su cui il nostro gruppo politico aveva possibilità di scegliere.

Vi era l'ipotesi di andare a costituire una Giunta di unità autonomistica: siamo certamente arretrati noi, siamo certamente retrivi noi, siamo certamente forza frenante noi nel considerare, nel dare il nome giusto alla Giunta di unità autonomistica, nei termini e nei modi in cui essa in questi sedici mesi si stava proponendo e si intendeva portare avanti. Probabilmente, siamo in una posizione arretrata e frenante. Noi però abbiamo detto e intendiamo continuare a dire ciò che pensiamo dei modi e dei termini in cui questa proposta della Giunta autonomistica è stata proposta avanti nello scorcio di tempo degli ultimi 15-16 mesi. Ha lo stesso significato, questa Giunta di unità autonomistica, lo stesso significato

politico, culturale, dei dibattiti che per lustri interi in questo Consiglio sono stati portati avanti? La proposta della Giunta di unità autonomistica era collegata a questa sofferenza culturale, a questa esigenza che tutte le parti politiche nelle loro impostazioni avanzavano nel passato, perché si raggiungesse, attraverso appunto la Giunta unitaria, un momento di maggior forza, un momento di maggiore compattezza politica del popolo sardo, perché si desse un contributo a fare uscire la Sardegna dalla situazione di emergenza e di urgenza economica e sociale in cui storicamente si è sempre trovata?

Ecco, noi rispondiamo subito, anche indirettamente, a chi ci accusa di essere pregiudizialmente contrari come socialdemocratici alla politica di unità autonomistica. Noi non abbiamo visto in questi quindici, sedici mesi, questo tipo di tensione, questo tipo di partecipazione, questa serietà, questa lealtà di partecipazione alla proposta, se non in un labile momento in cui il primo tentativo stava per essere varato. In quel momento, abbiamo visto qualche segno di serietà, di entusiasmo, di partecipazione convinta, sincera e leale. Da allora in poi...

GIANOGLIO (D.C.). La partecipazione l'avete vista dai radicali!

PIGLIARU (P.S.D.I.). Arriverò anche a quello, onorevole Gianoglio, arriverò anche a quello, con molta calma. La polemica certamente continuerà, però vedrà che arriveremo anche a quello.

Dicevo: abbiamo visto segni diversi rispetto al dibattito del passato e, per quanto ci riguarda, abbiamo visto nel concreto più prevalere l'obiettivo tattico di chi si faceva sostenitore convinto, o di quanti si facevano sostenitori convinti della proposta di una Giunta di unità autonomistica, più gli obiettivi tattici che gli obiettivi di interesse collettivo, di interesse generale. Questo uno dei motivi. Il secondo, però non per questo meno importante e più trascurabile, è che le forze minori, come la nostra, ritenevano che una partecipazione

diretta del Partito comunista e della Democrazia Cristiana ad una Giunta avrebbe certamente relegato a ruoli marginali, secondari, appendicali, appunto forze politiche come la nostra. E' un motivo certamente più banale, un motivo meno nobile, ma anche questo è un motivo importante, un motivo valido che abbiamo ritenuto di spiegare con semplicità, con schiettezza, dicendo che nel momento in cui si dovesse arrivare ad un incontro nell'Esecutivo regionale di due forze così preponderanti e numericamente forti come la D.C. ed il P.C.I., da quel momento verrebbero emarginati partiti come il nostro.

Lo dicemmo e riconfermiamo, abbiamo il dovere politico di svolgere il nostro ruolo di opposizione democratica, certamente debole, certamente senza quella forza che i consensi elettorali non ci danno, ma con correttezza e con intenti di partecipazioni anche noi a consolidare il metodo, il sistema della gestione democratica degli organismi politici e popolari come quello della Regione. E' stata una risposta anche questa!

Di fronte ad alternative, a due ipotesi alternative, dunque, o Giunta di unità autonomistica, Giunta che vedeva la contemporanea presenza della Democrazia Cristiana e del Partito comunista o, invece, Giunta in cui fosse riconosciuto ai partiti minori come il nostro un ruolo di iniziativa, un ruolo determinante, un ruolo importante, un ruolo comunque, in ogni caso, non marginale ed aggiuntivo. Bé, in quel momento la scelta, per quanto ci riguarda, anche se noi continuavamo ad indicare nel pentapartito la proposta prevalente, la proposta politica a noi più vicina e più confacente, in quel momento la nostra scelta, rispetto alla contrapposizione, al braccio di ferro, ai veti incrociati che si sono susseguiti in questi mesi, in questo primo scorcio di legislatura, la nostra scelta è stata conseguente ed obbligata.

E' stata abbandonata l'unità autonomistica. Una lamentazione, una lamentela, un'accusa, una critica precisa, attenta, principalmente la Democrazia Cristiana, soprattutto in questi ultimi mesi, ha ritenuto di rivolgere non tanto al Partito socialdemocratico (a cui ha riconosciuto una propria coerenza, pur non dividendone l'impostazione politica), quanto agli

altri schieramenti; gli altri schieramenti e gli altri partiti, certamente, hanno ampiamente risposto, ma anche per quanto ci riguarda, in quanto noi partecipiamo a questo tipo di maggioranza e intendiamo parteciparvi con lealtà e con convinzione, senza nasconderci dietro nessun tipo di argomento, intendiamo anche noi esprimere qualche considerazione. Quale unità autonomistica è stata abbandonata? Quella dell'impostazione tattica degli ultimi 15 - 16 mesi? O quella che invece si collega culturalmente e politicamente alle legislature precedenti, quella che era collegata ed agganciata ad argomenti molto più nobili quali l'emergenza sociale, l'emergenza economica, l'insufficiente capacità di dare autentico autogoverno ai sardi, soprattutto se si vanno a confrontare tutte quelle prerogative che le Regioni a Statuto ordinario, dal 1970 ad oggi, hanno ottenuto anche rispetto alle specialità, mortificandone e relegandone il ruolo ad un atteggiamento quasi di fastidio da parte del potere centrale? L'unità autonomistica della tattica o l'unità autonomistica convinta, collegata ai dibattiti culturali e politici dei lustri precedenti?

Io ritengo che l'unità autonomistica, di fronte alla quale il nostro partito nel primo tentativo si presentò con posizioni e valutazioni e decisioni diversificate tra le quattro federazioni della Sardegna, sia pure anche con possibilità di valutazioni in positivo, l'unità autonomistica legata all'emergenza e all'eccezionalità, dovesse essere collegata alla profonda serietà, al profondo convincimento, da parte di tutti, che occorresse sul serio una parentesi temporale di grande unitarietà per risolvere alcuni dei nodi più gravi e drammatici della nostra Sardegna. Quindi, il nostro partito non si presentava in posizioni di negazione pregiudiziale! Abbiamo ritenuto, dopo quel primo tentativo, abbiamo ritenuto di assumere una decisione contraria e negativa, ma non perché pregiudizialmente siamo, oggi e per sempre, contrari a qualsiasi ipotesi unitaria. Noi condividiamo le espressioni che, nella parte politica delle dichiarazioni programmatiche, il Presidente ha ritenuto di utilizzare, parlando a nome di tutte le componenti che fanno parte della Giunta, nel momento in cui ha affermato: "Non credo che

esistano forze politiche contrarie, in linea di principio, alla possibilità di costituire Giunte di unità autonomistica". Noi non siamo pregiudizialmente contrari rispetto a questa possibilità! Nel momento in cui, però, la possibilità stessa diventa fatto concreto su cui confrontarsi, in quel momento si tratta di analizzare e valutare se non esistono argomenti che sono riportabili più a situazioni interne di partito, argomenti che sono riportabili a situazioni ed interessi politici (e spesso anche non politici) esterni all'Istituto regionale, perché ci si pronunci in ogni caso per la soluzione unitaria. Per quanto ci riguarda, senza che questo suoni contrarietà di principio a qualsiasi ipotesi di Giunta unitaria, noi diciamo che, per il momento, bene ha fatto la Sardegna ad abbandonare quest'ipotesi, perché si frapponeva come una serie di piccole trappole, che non davano operatività e spazio per sviluppare confronti, seppure in termini di contrapposizione possono certamente produrre fatti e atti più positivi nell'interesse della Sardegna.

Noi siamo favorevoli, l'abbiamo già detto e continuiamo a dirlo, alla politica di unità autonomistica. Dire questo non significa che siamo pronti, all'insegna di un'eccezionalità e di un'emergenza non sufficientemente motivate, a qualsiasi tipo di soluzione di governo che veda la partecipazione di tutti. Mentre siamo, siamo stati e continuiamo a rimanere disponibili alla politica di unità autonomistica, alla politica della solidarietà sui grandi temi della Sardegna e sugli aspetti più drammatici che hanno da sempre richiesto l'unitarietà e la solidarietà di tutte le forze politiche.

Sembra quasi (raccoglievo un'interruzione avant'ieri, mentre il Presidente leggeva le proprie dichiarazioni programmatiche), sembra quasi che con queste dichiarazioni programmatiche sia stata definitivamente spazzata via l'emergenza economica e l'emergenza sociale in Sardegna. Se...

MORETTI (D.C.). C'è scritto! C'è scritto nelle dichiarazioni programmatiche.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Adesso vediamo che cosa c'è scritto e che cosa abbiamo interpretato

noi. Poi voi interpreterete, giustamente, in piena libertà.

Se per, come dicevo poc'anzi.... Come?

MORETTI (D.C.). Lo abbiamo letto.

ROJCH (D.C.). E' l'ottimismo di maniera, nella migliore tradizione di questa Giunta.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Cottimismo, mi piace più cottimismo.

Dicevo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che sembra quasi che sia stata spazzata via, cancellata d'un colpo l'emergenza. E in effetti a questo tipo di interpretazioni si possono prestare le dichiarazioni programmatiche nella parte che enuncia la spiegazione di questa situazione; se però la si interpreta con il filo conduttore di chi ha voluto attribuire principalmente un significato tattico alla proposta e al concetto di unità autonomistica (e non il significato nobile, quello vero, quello che puntava e deve continuare a puntare all'aggregazione di tutte le forze politiche in difesa e a sostegno dei grandi temi, dei temi della rinascita della Sardegna, del riscatto economico e sociale dei sardi), ecco, se il filo conduttore diventa il fatto tattico, non c'è dubbio che in certi e per certi aspetti può anche apparire logica la lettura di questi concetti. Ma "emergenza" nei termini storici (a cui il concetto dell'unità autonomistica si è sempre collegato) significava l'emergenza sociale, l'emergenza economica; giustamente, nella parte espositiva delle dichiarazioni programmatiche, si dice: "Se dovesse essere solo questo concetto a passare, dovesse esser interpretato così schematicamente, non vi è Comune della Sardegna, entità territoriale della Sardegna che non debba, che non possa e debba proporre l'unità autonomistica a fronte dell'emergenza sociale ed economica". Ma, aggiungo, non vi è in tutto il Meridione d'Italia situazione che non abbia, che non faccia scattare questo tipo di ipotesi e questo tipo di proposta, relegando così e stravolgendo il carattere di eccezionalità e di emergenza stessa della proposta, fino a ridurla a fatto normale di governo. Altro che come momento temporale e politico ecce-

VIII LEGISLATURA

CCXX SEDUTA

29 APRILE 1982

zionale, di grande eccezionalità! Finirebbe per essere un indicatore, soprattutto per la gran parte delle zone in crisi, particolarmente del Meridione.

E, allora, l'emergenza e l'eccezionalità, per quanto attiene al concetto dell'unità ed alla politica di unità autonomistica, sono e devono restare collegate certamente anche (e quell' "anche" va sottolineato diverse volte) all'emergenza economica e sociale, ma soprattutto all'emergenza politica.

GIANOGLIO (D.C.). Ma non c'è l'emergenza.

PIGLIARU (P.S.D.I.). E l'emergenza politica, onorevole Gianoglio, a mio giudizio...

GIANOGLIO (D.C.). Ma l'emergenza c'è o non c'è?

PIGLIARU (P.S.D.I.). C'è. C'è. La riconosciamo, e ci consenta di collegarla...

GIANOGLIO (D.C.). Perché il Presidente dice...

PIGLIARU (P.S.D.I.). Il Presidente dice che c'è. Mi consenta di collegare alcune interpretazioni....

GIANOGLIO (D.C.). Se vuole, le leggo...

PIGLIARU (P.S.D.I.). No, lo dia per letto, non si preoccupi.

GIANOGLIO (D.C.). Il Presidente dice che l'emergenza non c'è, che i dati dimostrano che le condizioni della Sardegna non erano delle peggiori. Questo vuol dire che l'emergenza non c'era e non c'è.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Posso continuare, onorevole Gianoglio? Posso?

GIANOGLIO (D.C.). Certo, certo.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Dicevo che se l'emergenza

è evidenziata nei termini schematici che l'onorevole Gianoglio esprimeva nella sua interruzione, questa emergenza diventa fatto politico normale di governo, almeno per tutto il Meridione d'Italia. Allora l'emergenza c'era e continua purtroppo ad esserci sotto l'aspetto economico e sotto l'aspetto sociale, ma deve essere collegata, deve...

GIANOGLIO (D.C.). Dice che ci sono cinquantamila disoccupati!

PIGLIARU (P.S.D.I.). 50.000 disoccupati è un errore di battitura. Saranno centomila... Non si preoccupi è un errore di battitura. Onorevole Gianoglio, se lei continua ad interrompermi finisco per perdere il filo...

GIANOGLIO (D.C.). Chiedo scusa.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Sono i dati dell'ufficio del lavoro. Basta saperli leggere.

GIANOGLIO (D.C.). Infatti, il Presidente dice che i disoccupati iscritti sono 100.000, però nella sostanza i disoccupati sono 50.000.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Perché c'è l'occupazione sommersa, si riferisce all'occupazione sommersa.

GIANOGLIO (D.C.). Quindi i disoccupati in Sardegna — dice il Presidente — non sono 100.000, ma sono 50.000. Non è un errore di battitura, è un'affermazione seria.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Esatto!

ROJCH (D.C.). E' un dato strutturale e non c'è nulla da fare: c'è una rinuncia! Una rinuncia!

PRESIDENTE. Prego i colleghi di lasciar proseguire l'onorevole Pigliaru nel suo intervento.

Onorevole Rojch, lei è iscritto a parlare,

può intervenire in seguito.

Onorevole Pigliaru, la prego di proseguire.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Dicevo che l'emergenza e l'eccezionalità vanno collegate anche ad altri fatti, che in ogni caso diano carattere di grande eccezionalità ed ipotesi di governo del tipo di quelle proposte con la Giunta di unità autonomistica. Ma questi collegamenti, con l'eccezionalità, con l'emergenza, con la gravità, devono essere l'argomento principale ed il punto di riferimento nella proposta e nella serietà di partecipazione a questa proposta. Ad esempio, il vedere la specialità del nostro Statuto regredire rispetto alle conquiste degli stessi Statuti delle Regioni a Statuto ordinario, diventa un fatto politico che dà eccezionalità e che finirebbe per essere una componente che certamente potrebbe legittimare proposte eccezionali del tipo di quelle collegate alla Giunta unitaria.

Ma vi è un'altra considerazione da fare: Giunta unitaria si ha quando tutte le forze, che teoricamente, concettualmente possono aderirvi, hanno la possibilità di aderirvi liberamente, senza forzature. E nel momento in cui taluna di queste forze, decidesse autonomamente di non aderirvi con proprie argomentazioni, la proposta di governo unitario deve essere, a mio giudizio, come logica e prassi democratica vogliono momentaneamente abbandonata, accantonata e semmai spostata nel tempo, perché abbia significati di serietà, significati di coinvolgimento ampio di partecipazione ed ipotesi di questo genere. Diversamente, con il concetto delle autoesclusioni si finisce per contrabbandare ipotesi di eccezionalità, ipotesi di grande emergenza, con formule occasionali di governo, per perpetuare situazioni, queste sì, di potere e di privilegio.

Inoltre, un'altra considerazione noi abbiamo ritenuto di fare e riteniamo di dover ribadire. Eccezionalità di questa portata, variamente motivate con una serie di elementi e di argomentazioni che pure legittimino questo tipo di soluzioni, vanno correttamente poste al giudizio del corpo elettorale, in termini di leale e di aperta chiarezza, senza sotterfugi e non im-

postando, invece, campagne elettorali con meccanismi tradizionali, per poi arrivare, immediatamente passate le elezioni, a ricollegarsi a concetti che, seppure culturalmente e storicamente hanno la loro validità dal punto di vista operativo, dal punto di vista tattico e dal punto di vista strumentale sono troppo suscettibili di sospetti.

Una legislatura, si dice, sciupata, quasi sciupata, o che si sta avviando ad essere sciupata. Forse, è anche probabile. Intanto diciamo che in questa legislatura, attraverso la soluzione di queste tre Giunte, di queste due Giunte che si sono susseguite e questa che si appresta a decollare, probabilmente si è riusciti ad acquisire un dato politico importantissimo nella storia trentennale dei governi della Regione sarda. Lo diciamo questo come constatazione di un fatto altamente democratico: si è dimostrato che vi è la possibilità di governare anche senza la Democrazia Cristiana, e questo non deve suonare offesa, questo non deve suonare come atto di contrapposizione o di scelta di campo perenne. E' una constatazione che ha dato la possibilità di verificare che in Sardegna si possono fare governi anche senza la Democrazia Cristiana, e ci dispiace, per quanto ci riguarda, come socialdemocratici, di constatare questo fatto politico in questa legislatura. Ci dispiace constatarlo nel momento in cui si deve obiettivamente riconoscere un dato che il corpo elettorale ha sancito come certo: la Democrazia Cristiana è il partito di maggioranza relativa. Però, allorché anche il partito di maggioranza relativa fa proposte che non consentono di aggregare o comunque non determinano nei fatti aggregazioni che possano raggiungere il 41 per cento, evidentemente, nelle parti politiche che non hanno contribuito e non contribuiscono, insieme alla Democrazia Cristiana, a raggiungere il 41 per cento, evidentemente, dicevo, vi sono dei giudizi negativi, dei giudizi critici, e per quanto ci riguarda li abbiamo ricordati e li ribadiamo.

Ciascun partito che partecipa a questa Giunta e a questa maggioranza ha dato proprie motivazioni in ordine al ruolo che assume e intende svolgere. Per quanto ci riguarda, abbiamo dato le nostre, ma in che termini, però?

Ad esempio, ci chiediamo ad alta voce, e non attendiamo che ce lo chiedano i colleghi della Democrazia Cristiana, in che termini il Partito socialdemocratico riuscirà a spiegare all'interno della sua identità politica, della sua identità ideale, dei suoi comportamenti tradizionali, riuscirà a spiegare anche all'esterno, alla pubblica opinione, di fronte ai propri elettori, in che termini riuscirà a spiegare la dipendenza di questa Giunta dai due voti radicali? E' inutile fare misteri, ed è bene che se ne parli con schiettezza e con molta lealtà.

Intanto noi abbiamo già detto che la partecipazione a questa Giunta è una scelta quasi obbligata, anzi una scelta obbligata nel quadro complessivo delle proposte di soluzione della crisi. Rispetto alla Giunta del "tutti insieme", abbiamo preferito una Giunta in cui siano delineate precise responsabilità e aggregazioni sperimentate già in positivo, e che comunque hanno dato e danno un ruolo alla funzione del nostro partito. Il Partito radicale, nell'intervento dell'onorevole Buzzanca di ieri, esprimeva il suo giudizio critico, pressoché totalmente critico rispetto al programma presentato dal presidente Rais, salvo le parti che riguardano i referendum e l'energia, che hanno posto come condizioni perché si arrivasse ad una valutazione in positivo nell'offrire, nel garantire un voto che consentisse alla Giunta stessa di decollare e di governare.

Giudizio liberamente espresso dai radicali. D'altra parte, è giusto che abbiano la possibilità di esprimere questo giudizio critico rispetto ad un programma, dicendo anche, in termini indiretti, ma abbastanza chiari, che non accetteranno a scatola chiusa qualsiasi atto e qualsiasi fatto che questa Giunta intenderà portare avanti. E' giusto, e ci meraviglieremo, a termini di buon senso politico, se dicessero e se dovessero affermare il contrario.

ROJCH (D.C.). Onorevole Pigliaru, l'accordo dei radicali è su tre punti...

PIGLIARU (P.S.D.I.). Due punti: referendum e energia.

ROJCH (D.C.). Come si concilia la linea dell'onorevole Ghinami da assessore e la linea dei socialdemocratici con quella radicale? Ci dovete spiegare questo. O ha cambiato il Partito radicale o avete cambiato voi!

PIGLIARU (P.S.D.I.). Abbiamo cambiato entrambi, onorevole Rojch. Ad ogni modo non è questo l'aspetto... Dico subito...

ROJCH (D.C.). Questo è il punto centrale!

PIGLIARU (P.S.D.I.). Onorevole Rojch, nel passato, in quest'aula, c'erano posizioni politiche, all'interno del suo stesso partito, che creavano perplessità agli stessi alleati, nel momento in cui volavano accuse al banco della Presidenza della Giunta dal suo stesso partito, da gruppi e parti del suo partito. Eppure le vicende, ogni vicenda ha la sua giustificazione, nel momento in cui la vicenda stessa si manifesta.

ROJCH (D.C.). La socialdemocrazia, per avere quel potere, ha rinunciato alla sua linea politica di fondo.

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, la prego, lei è iscritto a parlare!

PIGLIARU (P.S.D.I.). Noi non ci attendiamo, onorevole Rojch, dalla Democrazia Cristiana, dei complimenti particolari per l'adesione che abbiamo dato e che intendiamo dare a questa Giunta, ma non intendiamo neppure, onorevole Rojch...

(Interruzione dell'onorevole Rojch).

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, la voglio pregare di evitare il dialogo. Grazie!

PIGLIARU (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vita che avrà questa Giunta, se decolla, come noi ci auguriamo lealmente che decolli e si metta subito al lavoro, certamente non sarà facile, con questo tipo di contrapposizioni critiche (legittime, peraltro, anzi

opportune ed auspicabili). Noi, però, non riteniamo che dalla Democrazia Cristiana, per bocca del suo Segretario regionale, ci possano venire apprezzamenti che puntano a presentare il partito con connotati di stravolgimento ideale e politico rispetto ai suoi elettori. Non vi è nessun stravolgimento né ideale e né politico nella posizione socialdemocratica: abbiamo spiegato e intendiamo ribadire a gran voce che la partecipazione a queste Giunte per noi significa un contributo alla governabilità, rispetto (questo sì è vero, onorevole Rojch, politicamente), rispetto, dicevo, ad un comportamento quanto mai equivoco, quanto mai incerto politicamente della Democrazia Cristiana, che ha proposto, per quanto ci riguarda, una Giunta in cui D.C. e P.C.I. continuassero, in termini di maggiore ufficialità (questa volta perché si andava ad una posizione di presenza effettiva nella Giunta), a gestire i fatti della Sardegna, relegando a posizioni marginali partiti come il nostro.

Proposte di questo genere, e soprattutto per le connotazioni di marcato tatticismo che vi erano insite e che si sono intravviste in questi quindici, sedici mesi, per quanto ci riguarda, da noi sono state interpretate come tentativi mascherati di far passare in Sardegna il compromesso storico, a cui il P.S.D.I., per quanto ci riguarda, ha detto, dice e continuerà a dire no. Democraticamente, però, senza strapparsi le vesti e senza fare grandi danni!

Dicevo del Partito radicale, della posizione del P.S.D.I. rispetto all'appoggio radicale: alcune incertezze vi sono, alcune perplessità esistono. D'altra parte, con molta lealtà, nel momento in cui con i colleghi del Gruppo radicale il nostro partito ha ritenuto di impostare un confronto, ne ha parlato con schiettezza e con lealtà. Il nostro consenso politico a questa maggioranza e a questa Giunta è di segno completamente diverso da quello radicale. I radicali, in definitiva, impostano il discorso di tentare in ogni caso il rafforzamento e l'aggregazione dei partiti di sinistra; è una scelta politica loro che noi non condividiamo in questo momento, anche se condividiamo (perché siamo un partito della sinistra demo-

cratica) la disponibilità a partecipare alle aggregazioni della sinistra. Ma in quale posizione politica è tutto da chiarire, tutto da definire; così come in quale certezza di democrazia, di libertà, di pluralismo, in quale (rispetto a tutto il dibattito storico) posizione politica prevalente, se prevalenza ci deve essere all'interno di un'auspicabile aggregazione di sinistra. E in ogni caso vorremmo avere la possibilità e la libertà di aderire a questo tipo di scelte di aggregazione della sinistra democratica senza essere pressati, senza essere sollecitati da situazioni di emergenza legate alla governabilità, da situazioni comunque che hanno i segni della precarietà, seppure valide ed apprezzabili politicamente.

I punti programmatici a cui il gruppo radicale ha ritenuto di riferirsi per collegare i suoi voti li abbiamo trattati nelle dichiarazioni del Presidente. Sono, d'altra parte, punti che non rappresentano motivi di grande preoccupazione, di grande contrapposizione; sono, a mio giudizio, gli aspetti programmatici collegati (anche se non direttamente, anche se non si vede in maniera diretta e palese) più all'aspetto politico (questo sì, abbastanza appariscente). L'obiettivo dei radicali è quello di non consentire quella che loro definiscono l'ammucchiata e quella che noi, in termini diversi, ma nella sostanza uguali, definiamo una situazione che a noi non sta bene, che noi non condividiamo. Noi ci contrapponiamo a delle soluzioni che vedano Democrazia Cristiana e Partito comunista insieme nel governo.

Ecco, noi non partecipiamo a questa Giunta per emarginare la Democrazia Cristiana, come fatto di contrapposizione alla Democrazia Cristiana, come scelta, voglio dire, di sponda tra due tendenze: il Partito comunista da una parte e la Democrazia Cristiana dall'altra. Noi partecipiamo a questa Giunta per dare un contributo alla governabilità e, per quanto ci riguarda, vorremmo anche che questa immagine che per oltre trent'anni si è consolidata nel paese, di due sponde fondamentali, la Democrazia Cristiana da una parte e il Partito comunista dall'altra, consentisse (è questo il disegno nuovo, che sta venendo confortato anche dalle

indicazioni elettorali), consentisse la nascita di un'aggregazione di maggiore ruolo, che avesse la possibilità di essere un punto di riferimento politico maggiore di quanto non sia stato fino ad oggi. Mi riferisco al "polo laico", anche perché finisce per essere uno degli aspetti che bloccano il sistema democratico nel nostro paese, il richiamarsi costantemente ai due poli della Democrazia Cristiana e del Partito comunista. Vorremmo che prendesse corpo come terzo punto di riferimento il "polo laico", per sbloccare questa situazione che per oltre trent'anni ha contribuito a "congelare" il sistema politico nel nostro paese. E vorremmo avere la libertà di poter scegliere, senza schematismi e senza scelte pregiudiziali o senza collocazioni che, immotivatamente, questa o quell'altra forza politica ci attribuiscono, come vorremmo avere la possibilità di scegliere liberamente ipotesi di alleanze con la Democrazia Cristiana o con il Partito comunista, in ogni caso disponibili a partecipare a soluzioni che non vedano le forze laiche e intermedie ridotte ad esigenze di ragione sociale da presentare all'esterno, o ad esigenze di semplice etichetta.

Noi parteciperemo a questa Giunta consapevoli che la contrapposizione tra la Giunta e l'opposizione, particolarmente la Democrazia Cristiana, sarà certamente dura. E deve esserlo, e comprendiamo il perché questo tipo di contrapposizione debba esserci. Le ragioni sono state ampiamente dette. Affermiamo però che, in ogni caso, noi parteciperemo a questa Giunta con lealtà, con umiltà, cercando di dare il nostro modesto contributo, ma serio e fattivo, perché la Regione abbia un governo e riduca al minimo i tempi morti di crisi, che non giovano né alla collettività, né alla credibilità dell'intero Consiglio regionale. Diciamo però anche alle opposizioni che in politica non esistono schemi fissi e dati certi senza il confronto del corpo elettorale. Se la Democrazia Cristiana e il Partito repubblicano, che sono stati protagonisti in questi ultimi 15 - 16 mesi della Giunta di unità autonomistica, ritengono percorribile, ritengono questa proposta come collegabile a tutto il dibattito politico, culturale degli ultimi decenni, la propongano in termini di coerenza al corpo elet-

torale. Con lealtà, però, senza girare intorno, e la propongano come soluzione alternativa ad altre. Il corpo elettorale, attraverso le sue scelte, darà le indicazioni che consentiranno di dare validità, di dare razionalità alle alleanze ed ai governi che si fanno.

Per quanto ci riguarda, noi non parteciperemo e non contribuiremo certamente ad accentuare le polemiche con le opposizioni, e particolarmente con la Democrazia Cristiana. In particolare, diciamo e sottolineiamo che ci associamo a quanto il Presidente nelle proprie dichiarazioni ha ritenuto di richiamare, rivolgendo un appello particolare perché il Partito repubblicano ed il Partito liberale assumano (alla luce anche del dibattito che in queste settimane, nei mesi futuri si svilupperà) un atteggiamento diverso nei confronti di questa Giunta, che probabilmente viene proposta in Sardegna con qualche punto interrogativo, con qualche zona d'ombra, ma che comunque rappresenta, al momento, l'unica soluzione di governabilità in Sardegna. Ecco perché noi partecipiamo con lealtà e convinti a questa Giunta e a questa maggioranza.

Facciamo anche alcune considerazioni sul rimprovero ricorrente che ci viene dalla Democrazia Cristiana (particolarmente dalla Democrazia Cristiana, voglio dire, ma non solo dalla Democrazia Cristiana): voi socialdemocratici avete scelto questa soluzione, cogliendo un'occasione fortunosa ed eccezionale che vi vede con un potere molto superiore rispetto alla vostra rappresentanza consiliare. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è una critica giusta e vera! La nostra rappresentanza negli organismi elettivi di secondo grado è superiore alla nostra rappresentanza elettiva rispetto ai consensi elettorali. Verrebbe voglia di rispondere, con una battuta (ma sarebbe poco serio, ed ecco perché la dico solo per il gusto di dirla), che probabilmente vengono a compensazione, in questo periodo, tutti gli altri momenti storici in cui la socialdemocrazia, alleata tradizionale di comodo, con la Democrazia Cristiana si è trovata spesso, e talvolta al di là della strategia dello stesso partito, poco rappre-

sentata, probabilmente per decisioni di situazioni territorialmente limitate. Talvolta ha avuto lesinature in commissioni pletoriche di 15-16 membri in questa stessa aula, onorevole Rojch (per ricordare cose a lei vicine); addirittura posti insignificanti con rappresentanze negli enti comunali di assistenza! Abbiamo nel passato avuto anche queste mortificazioni, però non voglio dire che i rapporti con la Democrazia Cristiana siano stati costruiti solo attraverso queste limitazioni. Ci sono rapporti...

ROJCH (D.C.). Vi abbiamo trattato male! E la Presidenza della Giunta? E' irripetibile in Italia questo: che un partito con 4 rappresentanti possa avere 3 posti!

PIGLIARU (P.S.D.I.). Onorevole Rojch, tutte le volte...

ROJCH (D.C.). Questo è irripetibile!

PIGLIARU (P.S.D.I.). Più grida... Ma noi ci auguriamo di tornare con 7-8 consiglieri regionali, per legittimare il potere che abbiamo in questo momento.

(Interruzione dell'onorevole Rojch).

Noi ci auguriamo di tornare con più consiglieri regionali, onorevole Rojch, così le togliamo il fastidio che lei ha di questa nostra presenza così grande rispetto alla rappresentanza consiliare.

ROJCH (D.C.). No, non è fastidio, è una constatazione semplice.

PIGLIARU (P.S.D.I.). E' una constatazione anche quella che io riferivo.

ROJCH (D.C.). Non dovete fare questi discorsi...

PIGLIARU (P.S.D.I.). Quella che io riferivo...

ROJCH (D.C.). Non avete il diritto di

farlo!

PIGLIARU (P.S.D.I.). Onorevole Rojch, neppure lei ha il diritto di considerare alleati come i socialdemocratici ruota di scorta del suo partito per...

ROJCH (D.C.). Noi vi abbiamo fatto il Presidente! Il Presidente della Giunta, l'onorevole Ghinami! Il Presidente della Giunta!

PRESIDENTE. Onorevole Pigliaru, la prego di non raccogliere le interruzioni, onorevole Pigliaru.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Io le chiedo scusa per quanto mi riguarda, però chiederei di poter concludere il mio intervento.

Più irritazioni si riscontrano nel momento in cui si vanno a spiegare e non a giustificare alcune situazioni (da noi non volute, peraltro), più grida qualche parte dell'opposizione, e più conferma che storicamente, evidentemente, le partite in attivo e passivo sono certamente a credito dei socialdemocratici.

Dicevo che non abbiamo voluto né chiesto noi questo potere. E' ampiamente noto, è ampiamente noto che abbiamo da tempo chiesto una riduzione della nostra presenza in Giunta per avere maggiori possibilità (senza presunzioni, si comprende) di svolgere un ruolo più rafforzato nelle Commissioni e in aula e all'interno del partito. Questo però finisce per far parte di una valutazione i cui effetti hanno significati pratici di strumentalizzazione. Uno spostamento nella precedente Giunta, un'uscita, un ridimensionamento nella precedente Giunta Rais o un ridimensionamento (anzi, un autoridimensionamento, onorevole Rojch, e non perché il potere sia troppo, così come lei pretende di lamentarsi. In termini teorici, mi augurerei che la socialdemocrazia riuscisse ad ottenere, così come lei lo augura al suo partito, il 90 per cento dei suffragi elettorali, così i problemi di rappresentanza di potere non sussisterebbero), dicevo, un autoridimensionamento finirebbe per assumere un significato tattico e strumentale, diversamente il problema sarebbe

già stato risolto.

Ma questa legislatura è nata, e ormai si sta consolidando, all'insegna della contrapposizione, della puntigliosità. Probabilmente giocano anche situazioni e fatti politici che appartengono al passato e a vicende territoriali che ciascuno di noi, e ciascun gruppo politico e ciascun partito, ha vissuto nel proprio ambito. Probabilmente giocano insufficienti valutazioni del perché alcuni fatti accadano a Sassari, a La Maddalena, a Porto Torres ed in altri centri della Sardegna. Probabilmente giocano anche e contribuiscono questi equivoci, questi malintesi, queste non sufficientemente spiegate situazioni politiche. Sta di fatto, comunque, che per quanto ci riguarda, non siamo alla ricerca del mantenimento di questo potere. Ma nel momento in cui la Democrazia Cristiana, per bocca del suo Segretario regionale, ci dice che è una circostanza fortunata, che non si ripeterà mai più nel futuro, bé, assume un atteggiamento che consolida e conferma alcuni sentimenti probabilmente non sufficientemente motivati, probabilmente non sufficientemente spiegati, ma altamente sentiti, di insufficiente fiducia nella valutazione che la Democrazia Cristiana ha dato e continua a dare dei socialdemocratici.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, onorevole Presidente della Giunta, colleghi del Consiglio, il 9 giugno 1981 il Partito Comunista Italiano, il Partito Socialista Italiano, il Partito Socialista Democratico Italiano, il Partito Sardo d'Azione ed il Partito Repubblicano Italiano votavano un documento politico. Nel pomeriggio dello stesso giorno l'onorevole Rais — per conto della Giunta che presentava e per conto dei partiti che sarebbero entrati a farne parte o che (vedi il caso del Partito repubblicano) l'avrebbero sostenuta con appoggio esterno — leggeva le dichiarazioni programmatiche. In base al contenuto di quelle dichiarazioni programmatiche che, a nostro avviso, rispettavano pienamente il contenuto dell'accordo stipulato in mattinata dai cinque partiti, il Partito Re-

pubblicano Italiano ha votato in favore della Giunta regionale e le ha consentito di ottenere la fiducia.

Ci risulta che il Partito Sardo d'Azione (ahimé, i tempi erano ormai cambiati e noi non eravamo presenti a quelle trattative, se sbaglio comunque accetto di essere corretto) avrebbe manifestato qualche perplessità al momento di rientrare in Giunta, proprio per il fatto che il Partito repubblicano era disposto a concedere l'appoggio esterno, non accettando invece di far parte dell'esecutivo. Il Partito Repubblicano Italiano, questo partito "crisiolo", a quanto ci è stato riferito, si sarebbe impegnato a convincere i sardisti ad entrare in Giunta, garantendo la lealtà del proprio sostegno. La D.C., proprio dopo aver ascoltato le dichiarazioni programmatiche, e dopo esser venuta a conoscenza del testo dell'accordo stipulato precedentemente fra i cinque partiti, ha ritenuto di non chiedere il voto segreto.

Il voto segreto non è obbligatorio; al limite, ci sono momenti in cui è più opportuno che determinati governi, non proprio esuberanti e che non lasciano trasparire stabilità, forza e consistenza, si misurino con la realtà, per poter verificare poi se aveva ragione chi li ha voluti e proposti o chi ne ha lealmente ed in tempo utile contestato la validità e l'adequatezza. Ma in quel momento noi non chiedemmo lo scrutinio segreto proprio per il contenuto dell'accordo tra i partiti della maggioranza e delle dichiarazioni programmatiche. Oltre tutto, nelle dichiarazioni programmatiche e negli interventi svolti in aula, era stato affermato che, per realizzare l'unità autonomistica organica, bisognava andare al di là della già iniziata stagione dei congressi.

Dopo i congressi, i repubblicani hanno chiesto la verifica; durante la verifica tre partiti, che s'erano impegnati a raggiungere lo sbocco unitario, hanno dichiarato l'impraticabilità dell'unità autonomistica. Il Partito repubblicano non poteva che uscire dalla maggioranza; l'onorevole Rais e la sua Giunta, correttamente, ne hanno tratto le conseguenze e si è aperta la crisi regionale. Da quel momento ha avuto inizio, anche attraverso una più ampia ed amplificata

diffusione, una sorta di colpevolizzazione del Partito Repubblicano Italiano che stante la gravità del momento, la condizione socio-economica, aveva aperto la crisi senza che esistessero motivi validi. La validità dei motivi un partito politico la trova nei propri orientamenti, nelle proprie decisioni, nelle scelte democratiche e libere dei propri congressi. L'atteggiamento del Partito repubblicano è parso a noi e ad altri più che coerente. Il P.R.I. fa politica e, pur essendo un piccolo partito, al contrario di altri non respinge l'ipotesi di grandi alleanze, nel timore di risulterne compresso qualitativamente e quantitativamente. Perché quando si hanno uomini, propositi, idee, programmi, si può anche far parte di larghi schieramenti in cui siano contemporaneamente inseriti i grandi partiti di massa, senza rischiare di essere schiacciati. Per cui non si deve necessariamente affidare la propria fortuna elettorale a forme di pendolarità opportunistica.

Ecco perché abbiamo registrato (e anche ieri l'ha ripetuta l'onorevole Cogodi) quest'accusa nei confronti del Partito repubblicano. Una sorta di colpevolezza a cui si è dato avvio immediatamente, in modo che quando si fosse trattato, successivamente nei tempi lunghi che altri hanno scelto, di chiudere la crisi, fosse più facile attribuire al Partito repubblicano una doppia responsabilità: quella di aver aperto la crisi, e quella di non consentirne la chiusura. L'onorevole Angius, in alcune dichiarazioni alla stampa e nell'intervento fatto in aula in occasione dell'elezione dell'onorevole Rais, ha parlato di una crisi paradossale. A prima vista sembrava anche buona la trovata: "Si apre una crisi perché non è pronta un'altra Giunta" ha detto Angius. Ma ho la vaga sensazione che, ragionando come ragiona il collega Angius, questa Giunta avrebbe potuto restare in carica anche sino alla fine della legislatura, proprio perché nei partiti che ne facevano parte non esisteva, come i fatti hanno dimostrato, la volontà di cambiare qualcosa nel rispetto dei documenti firmati tra di loro e nel rispetto — lo dimostreremo — degli impegni assunti anche con il Consiglio regionale.

In sostanza, anche se quella Giunta non avesse realizzato (o proprio perché non aveva realizzato l'obiettivo contenuto negli accordi fir-

mati tra i partiti della maggioranza) doveva restare in carica. Aveva cioè torto, il Partito repubblicano, nel sollecitare il rispetto degli accordi. Ma i Governi, sotto tutti i cieli del mondo (i cieli democratici, ovviamente!), si dimettono qualche volta perché uno o più partiti (la pari dignità non l'ho inventata io ed esiste anche nel rispetto tra i partiti, e non solo per la spartizione di quote di potere!), piccoli o grandi che siano, se ritengono che l'obiettivo politico concordato non venga realizzato, tolgono il loro appoggio; ed è proprio ciò che è avvenuto. Voglio pensare che, anche collaborando col Partito Comunista Italiano, così come nella collaborazione con la D.C., il "credere, obbedire, combattere" non si imponga a nessun partito, per cui ogni forza politica può trarre dalle vicende politiche, liberamente e tranquillamente, le proprie conclusioni; può assumere, nel rispetto dei deliberati nei propri congressi, le decisioni che può e deve legittimamente assumere, senza per questo essere colpevolizzata nel modo assurdo ed ingiusto con cui si è tentato in questo momento di agire nei confronti del P.R.I.

La crisi economica, l'assenza di un bilancio, la paralisi dell'amministrazione, tutto questo avrebbe dovuto preoccupare solo il Partito repubblicano e neanche per ischerzo quelli che hanno obbligato il Partito repubblicano a trarre le proprie conclusioni politiche, ritirandosi dalla maggioranza? In sostanza, chi ha stipulato accordi precisi e non ha ritenuto di doverli rispettare dovrebbe essere ritenuto innocente; chi su quegli accordi è stato in qualche modo, volutamente o meno, giuocato diventerebbe colpevole. Questa è la dimostrazione che si è tentato di dare all'esterno delle vicende politiche a cui abbiamo assistito e che abbiamo vissuto. Ma siccome siamo abbastanza attenti a quello che accade e siccome riteniamo che ristabilire la verità non costituisca un reato od un delitto, ma rappresenti, semmai, prima che un diritto, un preciso dovere, ci siamo preoccupati, durante l'evolversi di questa crisi, di non consentire alcuna mistificazione.

Quando abbiamo pubblicato brani delle dichiarazioni rese in aula dall'onorevole Rais, non

volevamo (e l'onorevole Rais lo sa), nonostante l'interpretazione di molta stampa e di alcuni commenti radiotelevisivi, attaccare o tantomeno offendere il Presidente della Giunta regionale. Egli era il capo di un Governo regionale che, operando nel rispetto degli accordi assunti dai partiti che lo sostenevano, aveva presentato le dichiarazioni programmatiche e, dopo le dimissioni, da Presidente rieletto che si proponeva di rientrare, teneva conto della volontà dei partiti che intendevano continuarlo a sostenere, per cui anche le parole di conforto di Cogodi nei confronti di Rais per i presunti attacchi subiti mi son sembrate un po' eccessive.

Io comprendo la tenerezza e l'affetto di Cogodi per... Rais, ma vorrei che si rintracciasse, in quelle pubblicazioni (fatte a pagamento, perché la stampa non era in condizione di offrirci lo spazio occorrente per pubblicare quei documenti), un qualunque attacco personale. Anche se ci staccano, non abbiamo nessuna difficoltà a dirlo, i telefoni della nostra segreteria regionale o dei comitati provinciali, abbiamo fatto uno sforzo pagando noi, pur di ristabilire la verità, e se sarà necessario, lo faremo anche in futuro!

Perché, cari colleghi, in quei brani che abbiamo pubblicato non vi era nessuna mistificazione. Se esistono altre parti di quelle dichiarazioni programmatiche o della replica del Presidente, che possono apparire in contrasto con le parti da noi pubblicate, anche dopo la crisi regionale, in qualunque sala, agli "Amici del libro" o dove si vuole, a Cagliari o altrove, possiamo accettare dibattiti e confronti, per verificare se abbiamo ragione o torto. Se abbiamo ragione, altri prenderanno atto che abbiamo ragione noi, se avremo torto, saremo noi a...

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Perché non le legge, onorevole Serra? Perché non le cita le altre parti?

SERRA (D.C.). Volevo guadagnare tempo, ma visto che mi ci invita, lo posso anche fare.

Intanto il segretario regionale del Partito socialista, onorevole Presidente della Giunta, notoriamente pacato e diplomatico..., come a

tutti è noto, ne ha detto e scritto un po' di tutti i colori, nel primo testo di una dichiarazione divulgata e poi ritirata, ed in quello diffuso definitivamente. Ha parlato, non so se ispirandosi a Proudhon o... a qualche altro, di infantilismo, di barbarie politica e così via, tanto che noi stentiamo comunque a credere che ristabilire la verità significhi toccare il livello assegnatoci dal segretario regionale del Partito Socialista Italiano. Abbiamo pubblicato, attraverso inserti pubblicitari, brani delle precedenti dichiarazioni programmatiche in cui nulla risulta di offensivo nei confronti dell'onorevole Rais, che addirittura non risulta neppure citato. La testata diceva: "Dalla garanzia autonomistica alla garanzia dello scontro"; seguivano passaggi autentici e completi delle dichiarazioni programmatiche.

Presidente, io sono democratico, sono in qualche modo un... obbediente, mi invita a leggere qualche passaggio di quelli pubblicati, ed allora, se i colleghi hanno la bontà di ascoltare un minuto, vediamo un po' il contenuto di questi sacri testi: "Non mi nascondo - affermava il Presidente della Giunta - naturalmente le difficoltà che tutti incontreremo; le battute d'arresto alle quali saremo costretti, la spinta obiettiva che rischieremo di subire tutti (come si può notare abbiamo pubblicato e sto leggendo anche la parte in cui sono comparse alcune perplessità, oltre alle affermazioni più perentorie), Giunta, gruppi di maggioranza, gruppi di opposizione, per radicalizzare e rompere i rapporti ed il dialogo. Credo però che dovremo resistere con grande pazienza e tenacia, così come credo bisognerà capire la esigenza profonda di preparare, con il tempo che si renderà necessario...". Occorreva l'intera legislatura, onorevole Presidente della Giunta? Alla conclusione della stagione dei congressi, avrebbe dovuto seguire la nuova verifica. Vedremo anche questo, se lei mi lascerà lavorare come io voglio che lei possa lavorare nei mesi futuri, sia pure con la nostra critica e con la nostra ovvia contestazione.

Se lei mi lascerà andare avanti, si renderà conto che non sto tentando di eludere la realtà dei fatti: Ella così proseguiva: "Un quadro

diverso dei rapporti, condizioni nuove di dialogo e di confronto, riflessioni più organiche e convincenti anche attraverso i preannunciati congressi regionali dei partiti che, completando il giro dei pronunziamenti delle forze politiche...". Sì, perché i congressi del P.R.I. e del P.S.I., di cui parlerò più in là, si erano già pronunciati, per cui delle dichiarazioni programmatiche noi ne abbiamo dato lettura non solo alla luce di quanto vi era contenuto, non solo alla luce del documento firmato la mattina dai cinque partiti della maggioranza, ma anche alla luce delle scelte congressuali già avvenute. Sia del Partito Repubblicano Italiano, al quale era stato chiesto di entrare in Giunta o di sostenerla con appoggio esterno, sia del P.S.I. - Tutti conoscevano le decisioni del congresso regionale repubblicano (e le riassumerò, se sarò costretto, onorevole Presidente della Giunta) e conoscevano anche le scelte del congresso regionale del suo partito. Ecco perché quanto era contenuto nelle dichiarazioni programmatiche andava interpretato in coerenza con quanto già affermato nei congressi già svolti e nei documenti concordati. E la stessa terminologia relativa all'unità autonomistica, alla solidarietà autonomistica, alle maggioranze politiche, sino a quando non si fa presente che il significato dei vocaboli e delle espressioni è mutato, non può essere interpretata che come sino ad allora era stata interpretata in tutti gli atti politici, in tutti i confronti, in tutti i congressi, in tutti i deliberati, in tutti i testi degli accordi sino a quel momento stabiliti.

Andiamo avanti: "Anche attraverso i preannunciati congressi regionali dei partiti che, completano il giro dei pronunziamenti delle forze politiche — prosegue l'onorevole Rais —, consentiranno certo una più chiara individuazione del quadro complessivo esistente alla Regione, e quindi le necessarie scelte da operare per realizzare la soluzione politica della legislatura". Eravamo tutti, come si può notare, concordemente in attesa della soluzione politica della legislatura. E così inoltre è detto in quelle dichiarazioni programmatiche: "Occorre tempo, dunque, e grande volontà di perseverare, nella convinzione che la politica di unità autono-

stica può e deve continuare, perché costituisce quasi una precondizione generale per conseguire, con un respiro più unitario della vita politica regionale, uno sviluppo nuovo e diverso della nostra autonomia, la salvaguardia più garantita dei nostri vitali interessi, specie attraverso la modifica del difficile rapporto Stato-Regione, una più ampia e convinta partecipazione" — è da chiarire: partecipazione! — "delle forze più rappresentative della società isolana" (non in termini di metodo di governo, vero?). "Non esistono sostanziali alternative — prosegue il Presidente —, perlomeno in un orizzonte temporaneo e politicamente valutabile, a questo discorso, a questa idea guida che è sempre stata capace, è bene ricordarlo, di infiammare gli animi" (ci... eravamo anche commossi, onorevole Presidente della Giunta, in quel momento) "e di destare le coscienze dei sardi sensibili alle ragioni della loro terra ed al non più eludibile bisogno di cambiare radicalmente il nostro modo di partecipare ai processi decisionali, eccetera, eccetera".

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*.
Legga anche a pagina 27.

SERRA (D.C.). Mi lasci lavorare, lei leggerà poi le pagine che riterrà di leggere, in sede di replica, onorevole Presidente della Giunta. Così proseguiva nelle dichiarazioni del giugno 1981: "Nella vita ordinaria della Regione, una volta cioè che avremo determinato le nuove condizioni istituzionali, una volta cioè che la Regione potrà come metodo di governo ordinario essere governata, la politica di unità autonomistica avrà terminato il suo compito". Questa rifondazione con le nuove condizioni istituzionali è stata già realizzata perché il discorso sull'unità autonomistica, con un colpo di spugna, potesse essere cancellato con le decisioni di alcuni partiti prima e con le ultime dichiarazioni programmatiche qui in aula? Inoltre, durante la sua replica, il Presidente della Giunta aveva detto: "Oggi la politica di unità autonomistica è giustificata dal fatto che esistono interessi comuni all'interno della società: l'interesse di avere un rapporto diverso con lo

Stato; l'interesse di andare a ridefinire l'istituto autonomistico; di ridisegnare le basi della nostra autonomia e della sua specialità". Tutte queste necessità non esistono più? In un successivo passaggio, non ho qui il testo completo... Guardi, presidente Rais, il resto, visto che mi sta provocando, se proprio ci tiene lo leggerà lei. Io leggo quanto mi basta per rendere chiaro un fatto, Presidente della Giunta, e cioè che o lei ha parlato nel rispetto degli accordi stipulati tra i partiti la stessa mattinata del 9 giugno (di cui darò lettura tra poco), e allora ho ragione io; o lei ha parlato non tenendo conto di quegli accordi, e sarebbe molto più grave, perché sarebbe stata allora volutamente carpita la buona fede del Partito Repubblicano Italiano. La scelta la lascio a lei, onorevole Presidente della Giunta e, visto che non mi vuole lasciar proseguire in pace, allora cambiamo registro.

Anche in qualche commento di stampa si era voluto sottolineare che, in quelle dichiarazioni, si parlava di linea di unità autonomistica. Che scoperta! La Giunta che veniva presentata non era una Giunta di unità autonomistica, ma era una Giunta che si muoveva sulla linea dell'unità autonomistica, proprio per preparare i tempi dell'esecutivo unitario. Il testo concordato dai partiti della maggioranza ed al quale mi riferivo, nella sua conclusione affermava quanto segue: "I cinque partiti si impegnano a fare sì che, con il concorso di tutte le forze autonomistiche - (diconsi tutte, si intenderebbe cioè senza discriminazioni) - si possano realizzare le condizioni politiche per più ampi sbocchi unitari". Questo dice il documento firmato la mattina del 9 giugno 1981, per cui noi presumiamo che le dichiarazioni programmatiche fossero state presentate al Consiglio nel rispetto di questo documento, manifestando cioè la volontà di preparare un più ampio sbocco unitario.

Si è detto e forse si dirà ancora che travisiamo volutamente le cose, che l'unità autonomistica è un metodo di Governo, non una formula. Ma vediamo un po' se è veramente così. Il 18 aprile 1981 il Congresso del Partito Repubblicano Italiano così delibera: "Il P.R.I.

conferma di essere disposto a far parte di una maggioranza che esprima una Giunta di unità autonomistica o, nel caso che essa non sia immediatamente realizzabile (in politica di tutto questo se ne tiene conto; queste cose non possono essere né dimenticate né ignorate) per decisione di uno o più partiti, di una maggioranza che dia vita ad una Giunta che abbia un programma ed una composizione tali da dare solide garanzie di muoversi nel quadro dell'unità autonomistica e di operare per rendere possibile al più presto la formazione di una Giunta di unità autonomistica". Questo è il documento votato dal Congresso di uno dei partiti che avrebbero poi sostenuto la maggioranza; ed ecco perché io credo ancora, poiché credo alla buona fede e alla lealtà della gente, che quanto è stato dichiarato successivamente in aula non poteva non tenere conto di queste decisioni.

Ma non basta. Lo stesso giorno 12 aprile 1981, si svolgeva anche il Congresso regionale del Partito Socialista Italiano che, è vero, ha eletto delegati per altre sedi congressuali, ma adottava anche decisioni che così concludevano: "Il Congresso socialista ha rivolto un invito ai repubblicani perché in piena autonomia, in attesa della costituzione della Giunta unitaria sollecitata dal P.R.I., entrino nell'Esecutivo (cioè il Partito socialista ha invitato il Partito repubblicano in attesa che fosse possibile la Giunta unitaria eccetera, eccetera, questo lo dice il Partito socialista) dandogli stabilità e forza. La maggioranza P.S.I., P.R.I., P.S.D.I., P.S.d'Az. potrebbe essere allargata alla Democrazia Cristiana appena il partito di maggioranza relativa, nel prossimo congresso regionale (Presidente della Giunta è un documento del Congresso del suo partito), avrà superato i problemi relativi alla costituzione della Giunta di unità autonomistica". Questo era stato detto il 12 aprile, cioè 2 mesi prima che venissero lette in aula quelle dichiarazioni programmatiche.

Dichiarazioni programmatiche per noi tenevano conto, e non poteva essere altrimenti, del documento dei cinque partiti, delle scelte effettuate dal Congresso del Partito Repubblicano Italiano e dal Congresso del Partito Socialista

Italiano. Se le dichiarazioni in aula sono state rese nel rispetto di questi deliberati politici, abbiamo ragione noi, in merito agli impegni assunti non dalla Giunta in quanto tale. Siamo d'accordo, le Giunte non fanno altre Giunte; ma, così come altri partiti e noi stessi abbiamo sostenuto prima di oggi, le Giunte possono favorire il realizzarsi di più ampie convergenze politiche. In tutti questi documenti, quando si parla di unità autonomistica, si parla di partecipazione alla Giunta, e non di metodo di governo. Perché successivamente avremmo dovuto scoprire che l'unità autonomistica era solo un metodo di governo? Perché quando taluno ha ritenuto che il vocabolario fosse cambiato, non ha ritenuto opportuno avvertire i partiti che dovevano ancora tenere i loro congressi? Queste forze politiche hanno svolto i loro congressi nel rispetto delle altre forze democratiche, sperando ovviamente in un analogo rispetto; tenendo conto di quanto gli altri partiti avevano deliberato nei loro congressi e tenendo conto, Presidente della Giunta, degli affidamenti dati a noi e ad altri, prima del nostro Congresso regionale.

Ma c'è di più, onorevole Presidente della Giunta (io voglio ricordare questi fatti più per memoria che per farne oggetto di polemica): in data 13 maggio e in data 5 giugno, onorevole Rais, lei ha rilasciato due precise dichiarazioni di cui adesso do lettura. Quanto vado affermando è offensivo, è grave, è lesivo degli altrui diritti, viola le norme che regolano il rispetto delle istituzioni? Se si prova che questi documenti costituiscono dei falsi diffusi dal bollettino dell'"Agenzia Italia" o da altri organi di stampa, sarei pronto a scusarmi. Con la dichiarazione rilasciata il 13 maggio alla stampa, l'onorevole Rais ha affermato: "Da anni ormai le forze politiche autonomistiche individuano nella Giunta unitaria - (non si parla di metodo di governo, onorevole Presidente della Giunta, ed è lei che dice queste cose) - lo strumento più idoneo per il rilancio dell'autonomia sarda, per la rifondazione dell'istituto regionale, per la modifica sostanziale del rapporto oggi esistente tra Stato e Regione, per aprire quella nuova fase costituente dell'autonomia sarda, eccetera, eccete-

ra...".

Un'altra dichiarazione dell'onorevole Rais si avrà il 5 di giugno. Non costringeteci a riprendere la pubblicazione anche di questi documenti, perché, essendo questi atti politici realmente compiuti, nessuno possa affermare che "si tratta di falsi", come si è tentato di far credere, o che "abbiamo costruito dei falsi". Stiamo invece ristabilendo la verità, e siamo convinti che il distacco tra classe politica e società civile non lo determina chi crea le condizioni perché la gente sappia quello che accade in questa e in altre aule parlamentari, ma chi fa affermazioni diverse a seconda dei momenti o delle sedi in cui si esprime. Le mie sono affermazioni astratte, senza addebiti precisi contro chicchessia. Il 5 di giugno, dicevo, l'onorevole Franco Rais, a conclusione di un ulteriore giro di consultazioni con le delegazioni dei sette partiti (D.C., P.C.I., P.S.D.I., P.S.d'Az., P.R.I., P.L.I.), che si sono pronunciati per la prospettiva unitaria, dopo aver constatato l'impossibilità di costituire la Giunta di unità autonomistica, così dichiara: "Debbo constatare che l'obiettivo che prioritariamente mi ero proposto - Giunta di unità autonomistica - non può purtroppo essere immediatamente realizzato, non essendosi ancora verificate le necessarie condizioni politiche". Poi così va avanti: "Tenendo conto di questo risultato e dell'esigenza di risolvere in tempi rapidi la crisi". Questa esigenza di risolvere in tempi rapidi la crisi salta fuori, di volta in volta, per aggregare i repubblicani o qualche altro partito, ma questo riguarda più da vicino parte di quello che dovrò dire più avanti. Il Presidente dice inoltre che si accinge "alla formazione di una Giunta che sarà impegnata ad operare nella linea e nello spirito dell'unità autonomistica, affinché (attenti qui!) si possano creare tutte le condizioni politiche per uno sbocco unitario". Sono le parole che il documento dei cinque partiti riprenderà poco tempo dopo.

Ora, stando così le cose, riteniamo (e possiamo sottoporre questa nostra opinione al giudizio di qualunque platea) che sino a quel momento si è parlato di "unità autonomistica" nel senso indicato da tutte le forze politiche:

unità autonomistica significava cioè la partecipazione (salvo autoesclusione) contemporanea dei partiti politici autonomistici alla Giunta della Regione. Se poi modi nuovi di formulare e di esporre i concetti e modi nuovi di tradurre il significato delle parole erano stati introdotti, a parte l'originalità del cambiamento filosofico e filologico, è da supporre che le forze politiche andassero avvertite. Perché, onorevole Presidente della Giunta, mi sarò accalorato oltre il necessario ed in parte mi ci ha costretto anche lei, ma dimostrare come stanno esattamente le cose non significa offendere e, in ogni modo, se qualcuno si deve offendere questo non riguarderebbe solo lei, ma tutti coloro che con lei, partiti ed uomini, hanno collegialmente assunto le più recenti decisioni. Ecco perché non abbiamo mai accettato di venir indicati come quelli che si erano accaniti ad attaccare in termini personalistici il Presidente della Giunta.

Eppoi si dice: ma avete in qualche modo messo in discussione la credibilità delle istituzioni. Non mi soffermo neanche. La credibilità delle istituzioni non viene messa in dubbio nel ristabilire il rispetto della verità; la credibilità delle istituzioni viene messa in gioco quando la parola spesa coinvolgendo in qualche modo, sia pure indirettamente, le istituzioni, non viene rispettata. Allora veramente sì, la credibilità delle istituzioni e lo stesso rispetto nei confronti delle istituzioni e delle forze politiche vengono certamente messe in forse. Ma stiamo attenti, anche nella dialettica più animata, a stabilire chi muove il primo passo per favorire in qualche modo le mistificazioni irrispettose della verità dei fatti.

Chiunque muove questi primi passi, onorevole Presidente della Giunta, assume gravi responsabilità. Lei personalmente, semmai, ne ha combinata un'altra con quella lettera che ha mandato quando ha chiesto una specie di giurì d'onore ai partiti di Giunta che avrebbero dovuto (guarda un po', andava a farsi giudicare proprio dai mandanti) giudicare se era credibile o meno la denuncia da noi avanzata (in merito a queste dichiarazioni e in merito al mancato rispetto degli impegni in esse contenuti) o se in-

vece erano maggiormente credibili le sue affermazioni.

Si era cercato un arbitro un po' casalingo, caro presidente Rais! Lei dice in questa lettera: "Si è arrivati addirittura al punto di equivocare con le parole, confondendo volutamente e strumentalmente la politica di unità autonomistica, che è fondamentalmente il metodo aperto di governo finalizzato al coinvolgimento ed alla mobilitazione di tutte le articolazioni della società sarda, con quella che invece è una formula di governo". Intanto l'unità autonomistica era quella che tutti avevamo concordato. Da questo miscuglio, inoltre, viene fuori una sorta di ermafrodito politico istituzionale non meglio identificabile. (Glielo ho già anticipato, quindi mi consentirà di dirlo anche qui). Non solo non si tratta più dell'unità autonomistica vera e propria, non solo non è la solidarietà autonomistica vissuta nei tempi dell'intesa, ma dal metodo di governo si sconfina in una fantomatica ipotesi (sto cercando di capire, perché di fronte a filosofie nuove di questa portata non è facile l'interpretazione), per cui l'unità autonomistica scaturirebbe dall'unità del popolo sardo attorno alla Giunta regionale. Ma, se così fosse, tutto quello che è capitato in questi anni, quando si è tentato di realizzare l'unità autonomistica, perché l'avremo dovuto fare? Non di processo di avanzamento democratico si sarebbe trattato, né di una politica di nuova frontiera (che in qualche partito ha significato un costo reale, signor Presidente, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli consiglieri che mi ascoltate), ma si sarebbe trattato soltanto di una pura e semplice perdita di tempo.

Cosa vuol dire l'unità del popolo sardo attorno alla Giunta o ai partiti che sono presenti in Giunta? Uomini della provvidenza o partiti della provvidenza, che possono raccogliere l'unità di tutti, non ne conosciamo e riteniamo sempre pericoloso anche il richiamo a questi concetti, onorevole Presidente della Giunta. La società sarda, come tutta la società civile, si muove e si esprime attraverso l'intero arco delle forze politiche. Anche noi siamo una quota di popolo sardo, rappresentiamo una quota di

popolo sardo, che non ha ancora dato la delega a nessuno; per cui l'interpretazione più corretta dell'unità autonomistica, prima che si facesse avanti questa filosofia estemporanea, non guardava ad una formula pura e semplice di governo, ma alla risposta da assicurare ad una serie di obiettivi politici, sociali, culturali, istituzionali indicati in programmi concordati da tutti e che postulavano una convergenza reale di tutti i partiti autonomistici. Su questo equivoco siamo ugualmente pronti a confronti in tutte le sedi — ripeto —, perché sino a quel momento il significato vero dell'unità autonomistica era quello delle sue dichiarazioni alla stampa, onorevole Presidente della Giunta, e dei congressi successivi: della Democrazia Cristiana, del Partito Comunista Italiano, del Partito Sardo d'Azione... Salvo questa ambigua parentesi in cui l'unità autonomistica è diventata metodo di governo, integrato da questa trovata per cui tutto il popolo sardo crea l'unità attorno ad una Giunta qualunque. Ma se nel 1980 avessimo detto che l'unità del popolo sardo si poteva realizzare attorno a qualunque Giunta, tante cose non sarebbero accadute!

Vogliamo tornare ancora indietro? Quando il 12 aprile del 1980 il Partito Socialista Italiano, il Partito repubblicano ed anche il Partito socialdemocratico (per l'occasione) hanno invitato gli altri partiti ad aprire una verifica per stabilire se era possibile realizzare una Giunta di unità autonomistica, pensavamo già d'allora al metodo di governo ed all'unità dei sardi attorno a qualunque Giunta? O pensavamo alla Giunta di unità autonomistica così come l'abbiamo immaginata e proposta, indicata e perseguita tutti insieme? Io ho partecipato, assieme al collega Soddu, al convegno "Lotta autonomistica e politica di rinascita", tenuto dal Partito comunista ed al quale ha fatto seguito anche una buona pubblicazione. Non mi soffermo più a leggere documenti, altrimenti leggerei tutta intera la dichiarazione, con cui il Segretario regionale del P.C.I. proponeva la costituzione di una Giunta di unità autonomistica, e non come metodo di governo, ma come Giunta di unità autonomistica in quanto tale. E fu lì, in quella sede, che forse è nata

l'idea del progetto, quando Soddu intervenendo disse: "D'accordo sullo sforzo comune! Ma attorno a che cosa (eppure noi democristiani dovremmo essere quelli che guardano solo alle formule), per fare che cosa, per realizzare quali obiettivi?"

Era un convegno in cui erano presenti politici e anche non politici, e non tutti del Partito Comunista Italiano. In quei tempi si aveva ancora il gusto della politica seria ed il rispetto delle cose dette e sentite. Erano state date risposte importanti, e forse il progetto di cui a lungo si è parlato, attorno al quale si è operato, ma che si tenta ogni tanto di accantonare o addirittura di esorcizzare, è nato proprio in quel confronto serio. Forse uno dei pochi confronti seri degli ultimi tempi a cui abbiamo avuto modo di partecipare fuori dalle sedi di incontro del nostro partito.

Tutta questa cultura (perché di cultura si è trattato) può essere annullata solo perché delle dichiarazioni programmatiche del giugno 1981 si deve necessariamente e per ragioni non tutte ideali e non tutte lodevoli dare un'interpretazione adeguata alle mutate esigenze di alcuni partiti? Io non lo so. C'è l'obbligo di tacere? C'è per i politici una sorta di segreto professionale per cui, uscendo da qui, non possiamo descrivere le cose come stanno? Io credo che tutta la classe politica, ristabilendo la verità e confrontandoci alla luce del sole, abbia molto da guadagnare e nulla da perdere. Abbiamo forzato? Può darsi! Siamo pronti a ricercare la verità attraverso qualunque confronto.

E arriviamo al congresso della D.C.: ieri il collega Cogodi ha parlato in modo tale di questo congresso che, nottetempo, preoccupato, sono andato a rivedere che cosa era stato scritto in questo documento terribile. Si è parlato di ambiguità, di mancanza di propositi, programmi e decisioni chiare e di contraddizioni. Perché? Vi è semmai una certa contraddizione nel discorso di Cogodi quando dice: si sottovaluta la crisi economica e sociale, per sopravvalutare i problemi istituzionali; mentre poi, invece, dice che sulla situazione socio-economica facciamo del catastrofismo. E' ovvio che se facciamo del catastrofismo, sopravvalutiamo e non

sottovalutiamo la crisi sarda. Ma io credo che siamo nella via giusta, come lo siamo stati tutti insieme quando abbiamo chiamato le cose con il loro nome e quando abbiamo guardato alla realtà così come era. Quale ambiguità! Faccio presente, senza che nessuno si offenda, che il documento finale del nostro Congresso regionale, contrariamente a quello di altri, corrisponde al contenuto della relazione del Segretario. Al mio paese dicono: "*Chini est cunfrada hat a pigai candela*". Chi deve sentire, avrà sentito o sentirà!

Nessuna incertezza e nessunissima ambiguità! Si è detto (ed è servito per alibi a tutta l'impalcatura che doveva determinare l'impraticabilità) che noi abbiamo chiesto l'azzeramento. Grave, questo documento della Democrazia Cristiana che ha chiesto l'azzeramento! Nella vita politica, negli incontri e nei confronti emergono delle tesi, delle antitesi e delle sintesi. Nell'attività politica si avanzano proposte e si danno risposte, dal confronto poi emergono le decisioni più idonee. Se alla domanda di azzeramento più o meno drastica, dovessero sempre corrispondere le dimissioni delle Giunte regionali con conseguente apertura della crisi, quante volte, prima degli episodi al momento in discussione, si sarebbe dovuta dimettere la Giunta presieduta dall'onorevole Ghinami di fronte alle richieste perentorie di dimissioni da parte del Partito Comunista Italiano? Il Partito Comunista Italiano aveva fatto quelle sue richieste, legittime, io dico, e non per questo lo abbiamo demonizzato o perseguitato o accusato di essere crisaio o deciso a mettere comunque a repentaglio la stabilità degli istituti rappresentativi. Il P.C.I. aveva fatto le sue richieste; i partiti che erano in Giunta avrebbero potuto sostenere che si trattava di una richiesta diretta ad incrinare la loro "solidarietà".

Per noi si chiamano, intanto, alleanze democratiche o collaborazioni democratiche; noi non le chiamiamo "unità". Non ci riusciremmo neanche se ci sforzassimo, perché sappiamo che non è vero. Altri le definiscono "unità a sinistra" a Firenze, a Torino, a Milano, anche quando capitano rotture o contrasti come quelli che oggi sono di fronte agli occhi di tutti. Noi

parliamo di collaborazioni democratiche, quando hanno un andamento tranquillo e quando risultano travagliate. I partiti che componevano la Giunta nel 1980 si sarebbero potuti offendere e rifiutarsi di trattare con il P.C.I. perché aveva chiesto l'azzeramento. Quanto è terribile invece questa Democrazia Cristiana...! A questo punto, abbiamo cominciato a capire che si cominciava a montare questa mistificazione, questa spirale negativa attraverso la quale si doveva dimostrare l'"impraticabilità" dell'unità autonomistica. Si è parlato di quest'impraticabilità, come se l'avesse portata la cicogna o come se fosse stata figlia di nessuno, come se non l'avessero decretata tre noti partiti politici, sia pure attraverso quel "gioco ad incastro" di cui ha parlato a suo tempo il professor Michele Columbu, Presidente del Partito Sardo d'Azione. Un gioco ad incastro utile a qualche partito, lo abbiamo capito! Ecco perché deve ritenersi fortunato, onorevole Presidente della Giunta, ed anche forte. Quel gioco ad incastro serviva ad evitare a qualche partito l'autoesclusione scattata per noi in tempi precedenti, sfuggendo in qualche modo a quel veto che, automaticamente ed in forma coatta, non sarebbe mancato. Ecco perché occorre tutti questi alibi: la D.C. doveva essere in qualche modo...

(Interruzione).

Il Partito comunista il 2 marzo 1980 aveva dichiarato: "Chiediamo le dimissioni della Giunta in carica e la dichiarata finalizzazione del confronto per una Giunta di cui possano far parte tutte le forze autonomistiche. Siamo cioè disponibili ad un confronto politico e programmatico che chiaramente si prefigga questo obiettivo da conseguire. Se ciò non avverrà, non riteniamo utile partecipare ad alcuna riunione". Noi recentemente abbiamo dichiarato che sarebbe stato opportuno che la Giunta si dimettesse, ma non abbiamo minacciato di non partecipare alle previste riunioni; ecco perché non comprendiamo (sarà il cambio dei tempi, del clima, delle stagioni) la demonizzazione di alcuni ed il salvacondotto di altri, co-

me se esistessero partiti con una costola in più, cui tutto è consentito, ed altri di rango inferiore!

Ma c'è di più: in data 13 febbraio 1980 il Partito Comunista Italiano aveva già bussato a... crisi con la Giunta Ghinami. Il P.C.I. aveva chiesto le dimissioni della Giunta, l'avvio di una svolta nella direzione politica della Regione e la costituzione di una Giunta di unità autonomistica. Tutto questo aveva costituito motivo di scandalo? Abbiamo detto che la Giunta non si doveva dimettere; ha avuto, è vero, qualche incidente in aula, ma poi, in... conto danni di guerra, abbiamo cercato di rimediare e la Giunta ha potuto riprendere la sua attività. Non per questo abbiamo ritenuto che il clima venisse deteriorato dalla richiesta perentoria delle dimissioni della Giunta da parte del Partito comunista.

Si dice inoltre che in questo periodo sarebbe venuta a mancare una certa tensione in favore dell'unità autonomistica. Cari amici (vengo dal Congresso del mio partito, quindi si tratta di un *lapsus*), cari colleghi, la tensione nasce anche dalla sollecitazione che viene dalla novità; io non voglio malignare, altrimenti penserei, e non sarei il solo, che derivando la novità dall'ingresso in Giunta del Partito Comunista Italiano, visto come sono... andate le cose, l'elemento di vera novità non esisterebbe più, determinando anche una notevole caduta di tensione. La tensione è nata quando sono state analizzate ed approfondite in termini culturali, politici ed ideologici, tutte le motivazioni che indicavano la via dell'unità autonomistica. Taluno dice che è mancata la solidarietà preparatoria. Ma quando il Partito Comunista Italiano, allineandosi allo *slogan* "o al governo o all'opposizione" (che non nasceva in Sardegna e da esigenze di carattere autonomistico) ha rotto unilateralmente la solidarietà raggiunta con l'intesa autonomistica, se non fossimo stati in perfetta buona fede, avremmo potuto avere un ottimo alibi per rinunciare all'ipotesi unitaria, nel momento in cui, proprio per noi, quel passaggio dalla solidarietà interrotta all'unità autonomistica diveniva addirittura drammatico. Lo avremmo potuto evitare, invece, nonostante

quella rottura unilaterale, forse perché il nostro Congresso si era svolto a Roma e non a... Salerno; pur essendo consapevoli, colleghi che mi acoltate, delle scelte operate dal Congresso nazionale del nostro partito, e delle difficoltà che avremmo incontrato e che avremmo dovuto realisticamente fronteggiare, non abbiamo ritenuto di modificare linea.

Altra difficoltà sarebbe scaturita da una nostra "opposizione dura". Ieri diceva il collega Cogodi che quando è stato eletto il Presidente della Giunta avremmo fatto ostruzionismo; giustamente il nostro capogruppo ha ribattuto che solo i fascisti condannavano processando l'intenzione. Un certo Schirru a Cagliari fu condannato a morte, infatti, per aver manifestato l'intenzione di uccidere Mussolini; nelle norme positive vigenti l'intenzione non è reato! Avevamo deciso di iscrivere a parlare, è vero, un certo numero di colleghi e li abbiamo anche iscritti, ma hanno parlato solo in due. Quanto è durato il dibattito in quella occasione?

GIANOGLIO (D.C.). Parlare in tempi normali è già ostruzionismo!

SERRA (D.C.). Quanto è durato il dibattito per l'elezione del Presidente? E durante i dibattiti, anche animati, anche vivaci, che abbiamo avuto, durante la presenza della Giunta dimissionaria, abbiamo mai fatto ostruzionismo? Voi sapete chi ha fatto durare numerose giornate in più (non dico inutilmente, perché rispetto l'opinione di chiunque) i dibattiti in quest'aula! Queste cose non ditele a noi: giratevi un po', visto che pare superata anche quell'insofferenza per la vicinanza fisica che è esistita in altri momenti. Qualche volta qualcuno di noi è dovuto intervenire anche a fare *break* ma, comunque, giratevi un po' e vedrete chi ha introdotto l'ostruzionismo in quest'aula.

Un gruppo di trentadue consiglieri ha la necessità di esprimersi, un qualche intervento in più comporta una maggiore durata dei lavori del Consiglio. Quali che siano le decisioni a cui siamo pervenuti, quando si è trattato di firmare e di sostenere certi documenti unitari, li abbiamo firmati e sostenuti, anche se "l'Unità" ha

scritto che la D.C. si allineava con la Giunta di sinistra, come se fossimo stati anche troppo remissivi. Ma sostanzialmente, quale ostruzionismo abbiamo fatto? Una volta è stata occupata l'aula, ma non da noi! Dopo una Conferenza dei capigruppo, in cui sette dei presenti su dodici, cioè la maggioranza assoluta, appartenevano all'area dei partiti di Governo, Assessori e consiglieri della maggioranza hanno occupato l'aula. Sembrerebbe che questo l'abbiamo combinato noi!

Ma se l'opposizione l'avessimo fatta veramente! Si può credere che un partito che ha il cinquanta per cento delle amministrazioni locali, e larga parte delle amministrazioni intermedie, l'avrebbe fatta solo in aula, sapendo qual è la scarsissima risonanza dei fatti che avvengono in questa sede? Non per nulla qualche volta siamo stati costretti (e forse più in là può darsi che lo siamo ancora) a divulgare documenti a pagamento. Non avremmo certamente assistito questo calo della tensione sociale ed a questo visibile calo della domanda, che è inutile negare. Saremmo ricorsi, attraverso una presenza diffusa nel territorio isolano, ad organizzazioni ed associazioni, a numerose amministrazioni locali ed enti intermedi per promuovere più difficoltà, più richieste, più istanze, alla Giunta regionale, se avessimo voluto fare veramente l'opposizione. Allora si sarebbe potuto parlare di questa opposizione giudicandola anche distruttiva, almeno nell'interpretazione altrui, ed accusarla d'aver reso più difficile l'approccio per la formazione di una Giunta di unità autonomista.

Il presidente Rais, e anche questo è documentato, rispondendomi in sede di replica, prendeva atto che dal momento in cui fu approvato il bilancio (ed erano passati due mesi), il clima in aula era diventato molto più positivo. Amici miei, mettiamoci d'accordo: queste cose le abbiamo vissute tutti insieme, non è che poi, durante le vacanze estive abbiamo arroventato il clima. Nessuno di noi è scappato nel... Madagascar, per poter dire che queste cose non le sa.

Inoltre: "La D.C. pone il problema della sua centralità". Onorevole Luigi Cogodi, ho ri-

letto tutto il documento congressuale della D.C. e, a meno che quello vero non ce lo abbia lei ed il mio sia apocrifo, nel documento del nostro Congresso non si parla di una nostra centralità nel modo più assoluto. Non se ne parla e non se ne accenna, e lo sa perché, onorevole Cogodi? Perché, guarda caso, siamo un partito serio! Ai tempi delle intuizioni di Paolo Dettori, ai tempi in cui con l'intesa autonomistica, precedendo la stessa solidarietà nazionale, abbiamo combattuto e lottato per allargare la base democratica del consenso e del potere; ai tempi in cui, attorno al lavoro di Soddu, con arricchimenti e contributi di tutti, è nato il progetto concordato da tutti noi (non abbiamo mai detto di averne l'esclusiva, o preteso di brevettarlo, o che era stato congegnato esclusivamente da un nostro uomo o dal nostro partito), certo la Democrazia Cristiana aveva una sua posizione centrale, che era nei fatti.

E poiché, oltre ad essere un partito serio, non siamo neppure sprovveduti, sappiamo che la centralità non si ottiene per domanda, per decreto o per concessione particolare; il veto che abbiamo subito ci ha di fatto collocato in posizione difficilissima. Questo spiega anche i tanti atti di umiltà che abbiamo compiuto, e che andavano apprezzati seriamente, non giudicati molto sbrigativamente come atti strumentali. Dare questo giudizio significa mancare di rispetto a forze politiche che hanno sofferto per una vicenda e per tante vicende che, insieme, significavano un faticoso impegno nel portare avanti un disegno per creare le condizioni per governare e, almeno nei tempi in cui era necessario, per governare insieme la Sardegna.

E poi si aggiunge: la Democrazia Cristiana ha perso del tempo, ha fatto passare troppo tempo. Intanto abbiamo avuto noi la sensazione che la crisi dell'anno scorso sia stata aperta in anticipo, proprio in un momento in cui nessuno l'aveva chiesta, e forse proprio per prendere in contropiede la Democrazia Cristiana, che non aveva ultimato i lavori del proprio Congresso. Ciò nonostante, la Democrazia Cristiana si dichiarò disponibile, per cui, e lo dissi intervenendo qui in Consiglio, non avevamo

capito se eravamo stati sfrattati o abbandonati quando fummo pregati di pazientare e di formalizzare la... domandina di ammissione allegando il risultato del nostro Congresso. E con questo affidamento siamo andati al nostro Congresso.

Durante il periodo intercorso dal veto ad oggi, più di qualunque altro partito abbiamo avuto un rapporto dialettico permanente con gli organi nazionali. Non avevamo detto che avremmo fatto una ribellione, ma tenuto vivo un rapporto dialettico costruttivo. Tant'è vero che, già dal Consiglio nazionale della D.C. che fece seguito al veto, fu aperta una breccia che conteneva un messaggio preciso (per chi sa leggere gli atti politici), che, recepito, avrebbe potuto suggerire un ulteriore sforzo per realizzare l'unità autonomistica. Nei congressi abbiamo lavorato, abbiamo avuto difficoltà, travagli, (abbiamo riflettuto su tutto questo anche recentemente, nel pre-congresso nazionale che abbiamo avuto), nel portare avanti il tentativo di radicare e consolidare una convinzione. Volevamo fare questo non in una improvvisata operazione di vertice (abbiamo riconosciuto anche questo limite iniziale del nostro dibattito interno), ma in una vasta operazione che coinvolgesse tutta la nostra base popolare, l'intera Democrazia Cristiana, perché con il nostro apporto reale l'unità autonomistica fosse un fatto di base, un fatto di popolo, un fatto partecipato.

Abbiamo operato non sapendo che, quando saremmo arrivati all'appuntamento, purtroppo non avremmo trovato gli interlocutori che ci avevano dato convegno. Questa è la verità vera, e credo che sia inutile equivocare dicendo magari che la crisi è stata aperta in un momento sbagliato, oppure che l'onorevole Piccoli (guarda, guarda!) avrebbe dovuto abilitarci con una sua dichiarazione. Siamo stati incoraggiati, sollecitati a ribellarci alle decisioni degli organi centrali del nostro partito, e, anche se non in forma di ribellione, ma di sviluppo dei poteri decisionali degli organi regionali della D.C., abbiamo percorso molta strada. Quando siamo arrivati al traguardo ci è stato detto: ma Piccoli dovrebbe fare qualche dichiarazione in proposi-

sito. Vogliamo realizzare un'unità autonomistica che tragga origine da una volontà spontanea e si vuole che su di esse venga apposto il timbro del Segretario politico del nostro partito. Probabilmente per poter poi dire: ma questo non è un fatto autonomistico, è un fatto tollerato, appoggiato, addirittura sollecitato dal vertice, che razza di unità autonomistica è questa? Eppure è stato scritto, nell'organo di stampa del P.C.I. (non il giorno in cui "l'Unità" ospitò un certo articolo dell'onorevole Umberto Genovesi, ma in un'altra occasione), che l'onorevole Piccoli avrebbe dovuto fare una dichiarazione in questo senso.

Si è detto, ed è stato ieri ripetuto in aula, che le forze sociali non credevano più all'utilità della Giunta unitaria. Ma come? Due mesi prima si è svolto il congresso del Partito Comunista Italiano, che nella sua mozione finale (non nella relazione del suo Segretario) aveva confermato la validità della politica di unità autonomistica! Come mai non è stato avvertito allora il disinteresse, la disaffezione, il distacco delle forze sociali? Chissà perché è stato avvertito due mesi dopo, quando il Partito repubblicano coerentemente, correttamente e legittimamente ha chiesto la verifica e tre partiti, in nome di questa impraticabilità depositata poco prima come se si fosse trattato di una valigia, hanno mutato opinioni. Quando il Partito repubblicano ha tratto correttamente le conseguenze politiche, abbiamo scoperto che le forze sociali all'unità autonomistica non pensavano più neanche lontanamente.

Il P.C.I. in verità ha aggiunto: ma l'impraticabilità è momentanea. Ed è in virtù di questa dichiarazione di "impraticabilità momentanea" che il Partito repubblicano, continuando in questo suo sforzo — che avrebbe meritato e meriterebbe maggiore rispetto da parte di tutti, se in politica i comportamenti coerenti e seri meritano rispetto —, ha chiesto alla Democrazia Cristiana se poteva in qualche modo sostenere un esecutivo composto dagli stessi partiti presenti in quello uscente più lo stesso P.R.I., ovviamente, e che fosse finalizzato alla costituzione di una Giunta di unità autonomistica. Ebbene, non senza difficoltà, lo comprendete

tutti, e lo comprendereste anche se non ve lo dicessimo, abbiamo accettato di accedere in qualche modo anche a quell'invito. Si dirà: ma sono state poste delle condizioni tali per cui era visibilmente strumentale l'accettazione da parte della Democrazia Cristiana dell'ipotesi avanzata dal Partito repubblicano.

Signor Presidente, onorevole Presidente della Giunta, colleghi che mi ascoltate, i precedenti di cui ho parlato lasciano anche capire le ragioni della nostra diffidenza. Ma quando in politica (è un concetto che ho già espresso, ma che vale anche adesso) si pongono delle condizioni, sulle condizioni si tratta. Primo fra tutti il Partito comunista che, in contrasto con altri partiti, aveva definito "momentanea" la cosiddetta impraticabilità, ha affermato che la nostra disponibilità era solo strumentale. Non meritavano di essere appena appena approfondite, le ragioni di questa disponibilità? Non meritavano in qualche modo di essere viste da vicino, per scoprire se rappresentavano un puro espediente, se contenevano la volontà di discriminare il Presidente della Giunta o qualche forza politica, e non invece la necessità (da parte di un partito che era disposto, pur rappresentando il 40 per cento dell'elettorato sardo, a dare anche l'appoggio esterno) di garantirsi che le stesse persone o gli stessi partiti assumessero una volta per sempre impegni più credibili, visto e considerato che quelli del passato in qualche modo si era tentato di vanificarli o di eluderli?

Meritava un licenziamento in tronco questa nostra disponibilità (che, ripeto, c'è costata molto) o non meritava per lo meno di essere esaminata più da vicino, per verificare se rappresentava esclusivamente un'ostentazione strumentale? Alcuni fanno con molta disinvoltura i processi alle intenzioni, e si dolgono se noi facciamo i processi alle cose come le abbiamo viste, come le abbiamo registrate e come possiamo documentarle. Chi, in sostanza, ha accantonato l'unità autonomistica? Il Partito Socialista Italiano, il Partito socialdemocratico, il Partito liberale, se qualche volta l'hanno accettata, più spesso l'hanno rifiutata! Non è mai stata, infatti, la loro politica, per cui anche gli atteggiamenti ultimamente assunti in una certa

misura, non ci hanno sorpreso. Avevo detto in aula una volta (e il collega Angius era d'accordo con me) che occorreva una "mentalità vincente" per fare sposare anche ad altri questa politica. Ho la vaga sensazione, però, che non ci siamo ritrovati, tutti quelli che ci eravamo dichiarati in altri momenti disponibili a far prevalere questa mentalità.

Quando, primo fra tutti, il Partito Comunista Italiano liquida un'ipotesi di lavoro, sulla quale si poteva perlomeno verificare la reale disponibilità e non la presunta strumentalità in essa contenuta, è segno che ha decisamente cambiato strada. Non per nulla in quello stesso momento cominciano a manifestarsi gli ammonimenti minacciosi al Partito repubblicano ed in pari tempo un certo apprezzamento per il Partito Radicale Italiano, che inaspettatamente deve aver... migliorato. E allora il dubbio che altri che avevano fatto con noi questa battaglia, che in certi momenti avevano dimostrato anche una certa dignità e una certa coerenza, avessero in qualche modo cambiato indirizzo, diviene certezza.

Il Partito Repubblicano Italiano, sempre in un onesto tentativo di mediazione, ha avanzato una nuova proposta. Quella proposta, colleghi, conteneva innanzitutto il no all'esperimento in corso, indicava un'alleanza programmatica ed un accordo sul "Governo complessivo della Regione". In sostanza, per chi sa cogliere il significato delle proposte politiche, richiamava in qualche modo lo schema dell'intesa autonomistica del 1976-78. Ci sono state invece richiamate altre linee di comportamento, che risalgono ai tempi in cui il Gruppo comunista nel 1958-59 si era astenuto sul voto al bilancio della prima Giunta presentata da Efisio Corrias... Anche in politica esiste una geometria! Le distanze vanno misurate, si tiene conto un po' di tutti gli eventi di cui i partiti sono stati protagonisti e prima di... sistamarli nel piano di sotto o nello scantinato, bisognerebbe riflettere, soprattutto quando queste affermazioni vengono fatte con disinvoltura ai microfoni della Rai Tv.

L'ipotesi che aveva avanzato il Partito repubblicano è stata manomessa e rimescolata. Tant'è che con l'ultima proposta del Presidente

della Giunta, a 30 giorni dalla sua elezione, dopo che il segretario regionale del Partito socialista, distribuendo pagelle, aveva stabilito chi poteva meritare la sufficienza e chi (ed eravamo noi e il Movimento Sociale Italiano) non poteva far parte neanche della maggioranza, si scopre che possiamo essere coinvolti, con espressione anche equivoca, programmaticamente. Ma le alleanze programmatiche — e noi ne abbiamo avuto — sono state alleanze (o gli accordi, se non vogliamo parlare di alleanze) tra partiti politici, presenti dignitosamente l'uno di fronte all'altro; e da questi accordi sono nate le scelte programmatiche e sono nati anche i presidenti di Giunta ed il governo complessivo della Regione, senza che sia stato avvilito e immiserito, riducendolo alla distribuzione di qualche ente in più o meno (sia pure... in termini di pari dignità, come è stato detto in un recente documentino).

E non si è mai visto che il Presidente in carica, dopo una serie di tornanti aggirati, nel tentativo di superarne altri, abbia fatto, come ai tempi dello statuto albertino, delle concessioni *motu proprio*, né che, col sostegno degli stessi partiti di governo, abbia tentato di tramutare una proposta politica, sulla quale potevamo ancora parlare, in questa specie di pasticcio, che è diventato ancor più ermafrodito di quell'ermafrodito di cui abbiamo parlato precedentemente, onorevole Presidente della Giunta! E' stato un nuovo tentativo di mistificazione destinato ad allungare i tempi ed il logorio..., perché questa crisi è entrata nel cuore di quasi tutte le forze politiche. Perché non dircelo? Tossine e lacerazioni sono penetrate dappertutto, per cui i danni causati dalla crisi potranno essere riparati dopo molto tempo.

Certo, un governo la Regione lo deve avere, ed è la terza volta che ce lo dite: "Bisogna chiudere in qualche modo". Fatelo pure, ma i mesi che verranno dimostreranno se siete stati saggi o se non lo siete stati per nulla. Oltretutto il... "terzo Rais", indicando come novità un vecchio copione, nei rapporti esecutivo-legislativo, che cancella tutte le conquiste di questi anni...

(*Mormorii divertiti*).

Ho detto Rais, Presidente, ho detto Rais, non Reich. Stanno tentando di mettermi in cattiva luce con lei...

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Avevamo capito male...

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. E' iniziato con le camice nere e finisce con il "terzo Reich".

SERRA (D.C.). Il "terzo Rais", come dicevo, indicando come elemento di novità un vecchio copione, che confligge certamente con la più matura coscienza, acquisita anche a livello istituzionale nei rapporti esecutivo-legislativo, per coinvolgere, in tempi in cui le collaborazioni organiche non erano possibili, le forze politiche più rappresentative, promette ritorni indietro, rimette in discussione valori di fondo, battaglie di frontiera che altre forze politiche avevano portato avanti. Di noi si sa tutto, le nostre cose sono anche troppo trasparenti, molte volte si sa quello che è, talvolta anche quello che non... è; di altri si sa meno, ma alcune cose si possono intuire. Una volta l'onorevole Raggio, in quest'aula, rivolto a: "Soddu, Serra, Severino Floris", nel momento in cui veniva fatto il massimo sforzo, chiese perché non si... andava avanti. Noi nomi non ne facciamo, però ci... intendiamo.

La consuetudine di vecchi rapporti non è di oggi; noi oggi potremmo chiedere molto di più, a chi non è solo lento in questa marcia in avanti, ma addirittura è tornato indietro. Perché, colleghi ed amici del mio gruppo, leggere nei manifesti murali del Partito comunista che l'unità autonomistica che per noi rappresentava un'uscita in avanti, e non in termini di formula ma di risposta ai tanti problemi, per altri rappresenta un ritorno indietro, è ingiusto e, per certi versi (io non uso quasi mai questi vocaboli), anche offensivo della serietà e dell'intelligenza altrui. Noi abbiamo fatto sforzi sovrumani per raggiungere quell'obiettivo, che oggi viene con manifesti murali liquidato come si trattasse di un

“ritorno indietro”.

Ma, se è vero che c'è da temere il peggio, se è vero che per mantenere nei prossimi mesi gli attuali livelli occupativi in tutto il meridione d'Italia dovrà essere creato il doppio dei posti di lavoro rispetto al resto del Paese, è giusto dire che l'emergenza è finita? Quando il P.C.I., nel suo convegno di Napoli, pur confermando la linea dell'alternativa, afferma che occorre un'ampia mobilitazione attorno a questi problemi, si rivolge a Pannella e al resto del Partito radicale o ad altre forze politiche un po' più rappresentative? Io comprendo — ecco perché ne siamo rispettosi, nonostante siamo divisi in questo momento — il travaglio del Partito Sardo d'Azione, partito autonomista e di sinistra, che di fronte al modo in cui ci siamo divisi non poteva, pur auspicando la linea unitaria ed ispirandosi ai suoi valori, non tornare in Giunta con gli alleati tradizionali. Lo comprendiamo, ed è per questo che le impostazioni e l'ispirazione di fondo del Partito Sardo d'Azione restano in qualche modo anche per noi punto di riferimento.

Ma altri hanno voluto fare questa scelta in un modo che potrebbe essere ritenuto persino lesivo dell'intelligenza e della dignità di sé stessi. L'onorevole Buzzanca, che non è un mio alleato di governo, ma un collega di cui rispetto le opinioni, ieri ha detto che i radicali sono la forza trainante di questa maggioranza. E' stata vituperata per tanto tempo la presunta egemonia della Democrazia Cristiana, e si dà vita a questa alternativa selvaggia, drastica, con confini marcati e precisi, sotto la nuova egemonia dei radicali. La Giunta Rais-Buzzanca, infatti, nasce nei termini voluti dai radicali, e io son d'accordo con loro quando dicono che non accordano nessun appoggio gratuito. Avendo seppellito una politica che essi chiamavano e chiamano “ammucchiata”, io credo che se si è coerenti, anche in quest'aula, più d'uno, sia pure ad... esequie avvenute, dovrà chiamare “ammucchiata” l'unità autonomistica, e credo anche che chi ha tentato sino in fondo di salvare questa politica meriti perlomeno un minimo di rispetto.

Già durante la campagna elettorale, nel 1979, noi ci presentammo all'elettorato manifestando chiaramente la volontà di recuperare

l'intesa autonomistica, e non in una visione statica o pragmatica, ma nell'intento di approfondire veramente il discorso di fondo che avrebbe dovuto portare all'unità operativa delle forze autonomistiche in Sardegna. E non ne abbiamo fatto mistero all'inizio di questa legislatura, neanche quando, in nome dell'alternanza, abbiamo ceduto o dovuto cedere la Presidenza della Giunta regionale. E poiché siamo un partito veramente democratico, e non sempre e comunque alla ricerca di una centralità di facciata, abbiamo saputo rinunciare anche al doppio vertice della Regione e proprio per favorire il passaggio dalla solidarietà all'unità autonomistica. La solidarietà era stata vissuta con l'intesa autonomistica, un accordo programmatico come quello che (non si è voluto capire) hanno indicato ultimamente i repubblicani. Nel passaggio dalla solidarietà all'unità autonomistica (e l'unità autonomistica era nella Giunta in cui sarebbero dovute essere presenti tutte le forze davvero autonomistiche) abbiamo vissuto momenti di difficoltà e di travaglio non imprevedibili. Vi è una parte di noi, del nostro partito, che ha liquidato in quel momento un centro-sinistra, badate bene, a guida democristiana. Il centro-sinistra allora poteva essere costituito perché i due partiti dell'area socialista sanno bene di averci detto che, qualora tutta la Democrazia Cristiana avesse accettato quella proposta politica, questa poteva essere realizzata.

Ma poiché credevamo molto nei valori e negli obiettivi attorno ai quali avevamo impegnato questa nostra battaglia e poiché credevamo nella lealtà e nella coerenza altrui, alcuni di noi si erano ostinati a rifiutare il ritorno ad una politica per noi inadeguata, pur sapendo che questo forse avrebbe potuto significare anche una nostra temporanea assenza dalla Giunta regionale. Ebbene, voi comprendete, colleghi, che i più turbati tra noi sono proprio quelli che in quel momento sono stati i più decisi e i più coerenti, e l'amarezza che qualche volta si legge nei nostri volti va rispettata e non irrisa con sufficienza da parte di chicchessia. Di fronte a tanto calo della credibilità, di fronte a tanto calo di valori, c'è ancora gente disposta a far perdere quote di potere al proprio partito. E tutto questo

andrebbe osservato con più attenzione, anche quando ci dichiariamo disponibili a dare appoggi esterni che non sono strumentali ma che tendono a recuperare una politica per la quale, e non solo noi, ci eravamo impegnati per lungo tempo.

Non siamo noi che l'abbandoniamo, quella politica. Avevamo la convinzione precisa che molti non potevano avere dimenticato tutto quello che unitariamente, nei momenti più esaltanti e prestigiosi delle lotte unitarie, dal piano di rinascita, ai tempi di Paolo Dettori, col nuovo rapporto dialettico Stato-Regione, avevamo vissuto. La cultura, l'interiorità spirituale, le convinzioni di Paolo Dettori possono essere estranee a gruppi dirigenti attuali, ma, credetemi, erano e sono ancorate a valori che hanno ancora un significato. Questi valori vanno rispettati tuttora per quanto hanno saputo esprimere anche attraverso quelle battaglie, che vanno dalla 268 all'intesa autonomistica ed anche ad alcune vicende non fortunate, ma ugualmente affrontate e sentite. Tutto questo ci convinceva e ci convince che non poteva essere così disinvoltamente abbandonata l'unità autonomistica, se non da dirigenze nuove che forse non hanno vissuto e non sono in grado di valutare quei momenti. Il futuro si incaricherà comunque di stabilire di chi sono realmente le responsabilità di questa rottura.

Se il Partito radicale aveva interesse a soffiare sul vento della rottura, noi ed altri non avevamo sicuramente questo interesse. Se è vero che le quattro emergenze che tutte le forze politiche facenti parte del governo nazionale ed il Partito Comunista Italiano dichiarano di ritenere esistenti, reali, non sono strumentali, non sono pura illusione, e in Sardegna si addizionano con la specificità della nostra condizione, con le inadempienze dello Stato, con la insularità, con la specialità del nostro Statuto, non si può liquidare, come se niente fosse, perché quattro scrittori chiamati ad un tavolino l'hanno segnato su qualche foglio, la realtà drammatica che abbiamo davanti. Non vogliamo fare un inutile catastrofismo, sono cose che ci siamo detti insieme, per le quali abbiamo avvertito e avvertiamo ancora un minimo di

emozione, per le quali, quando altri lo volessero, potremmo anche riavviare un discorso. Ma sarà molto duro e faticoso, perché le impennate in salita e le difficoltà che si incontrano dopo queste rotture le conosciamo già. Chi ha la responsabilità precisa in merito a questa situazione può ancora interrogare se stesso.

Non potevamo, con leggerezza, tornare indietro, perché abbiamo una convinzione impressa da qualcuno che era dotato di non comuni qualità politiche, e cioè che nei momenti difficili, quelli più segnati dalla conflittualità permanente, dallo scontro e dalla contrapposizione frontale, si "può paralizzare od essere paralizzati". Chi intuì la gravità di quel momento, è stato forse assassinato proprio per aver intuito questo. Siamo eredi anche di questo messaggio. Ecco perché è presente un minimo di serietà al fondo di ogni nostro comportamento ed ecco perché abbiamo tutte le ragioni per dolerci di quanto è accaduto, e non per il semplice fatto che non rientriamo in Giunta regionale. Se occorre, un grande partito di popolo può dimostrare di avere presa sociale e capacità di colloquio con la società civile, che forse, con i tempi che corrono, pagano maggiormente se si opera fuori dalla Giunta regionale che non al suo interno. Tutto sarà più difficile per tutti: il colloquio con le forze sociali, il confronto colle realtà periferiche, l'utilizzazione delle risorse con i tagli impopolari, la resistenza alle pressioni corporative.

L'abbiamo pensato per noi stessi quando abbiamo ritenuto di dover estendere verso altri le responsabilità di governo e lo pensiamo per altri quando ritengono che in pochi possano dare una risposta appagante a tutti questi problemi. Angius aveva detto una volta, ed un'altra volta l'aveva detto Raggio, che non si poteva sprecare questa legislatura. Ebbene, colleghi del P.C.I., noi vi diciamo, con le vostre stesse parole, che stiamo forse per sprecare definitivamente questa legislatura. Avere tutte le convinzioni che sono state manifestate ancora una volta in quest'aula in merito alla gravità del momento che attraversiamo, e persistere invece nel non tenerne conto, vuol dire cadere e permanere in

una visibile contraddizione senza scampo, di cui, presto o tardi, chi dovrà giudicare non potrà non tener conto.

Per quanto ci riguarda se dovessimo per avventura in questa legislatura tornare al governo della Regione, credo che i limiti della nostra azione troverebbero precisa giustificazione nel fatto che forse saremo pochi mentre potevamo operare attraverso un impegno, un ingegno ed un consenso più ampi. Se resteremo all'opposizione, di fronte ai limiti di chi opererà, potremo dire che così è andata perché potevamo essere in molti ed avere preferito essere in pochi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Erdas. Ne ha facoltà.

ERDAS (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la presentazione della nuova Giunta e con l'illustrazione del programma da parte del presidente Rais si avvia — e speriamo positivamente — alla conclusione la crisi politica apertasi circa 50 giorni or sono con le dimissioni...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, prendere posto.

ERDAS (P.S.I.). Dicevo, si avvia a conclusione la crisi politica apertasi circa 50 giorni or sono con le dimissioni dell'esecutivo eletto appena otto mesi prima. La prima considerazione che si può fare è che la legislatura ha appena superato i due anni e mezzo di vita e siamo già alla quarta crisi politica. Credo che questo dato debba far riflettere ed indurre tutti a fare ogni possibile sforzo per evitare che questa ottava legislatura, per il ripetersi delle crisi, per gli effetti disastrosi e negativi che esse producono nei settori produttivi, sull'efficienza amministrativa, sulla soluzione dei gravi ed annosi problemi e di conseguenza sulla stessa credibilità dell'istituto autonomistico, possa eguagliare o addirittura superare in termini di stabilità e precarietà dei governi le passate legislature, esclusa, mi sembra, la settima che, per le condizioni politiche che si riuscì a creare, in cinque anni conob-

be solo quattro crisi di breve durata.

Il Partito Socialista Italiano ha sostenuto in questi anni ed ha sviluppato con impegno e coerenza, a tutti i livelli, la linea politica della governabilità e della stabilità politica. Siamo infatti consapevoli e convinti che le crisi permanenti, la cronica instabilità, le situazioni di paralisi, gli scontri traumatici condotti senza certezza di prospettive alternative sono tutti elementi che hanno concorso e concorrono ad accelerare la decadenza e l'involuzione generale, moltiplicando, senza risolvere, le contraddizioni e le debolezze della vita democratica. Ho fatto riferimento alla settima legislatura non certo per dire o sostenere che le condizioni politiche complessive che consentirono stabilità e governabilità politica siano oggi ripetibili e facilmente riproducibili, ma per rivelare che, anche al di là della collocazione che ciascuna forza politica, rispetto all'Esecutivo e alla maggioranza, ebbe in quella circostanza a trovare, e nel rispetto dei ruoli consiliari liberamente scelti, il contributo, l'impegno, la disponibilità dei partiti per dare efficienza, continuità e autorevolezza all'azione della Giunta fu totale e senza riserve.

Si determinò così un quadro politico che, pur nella distinzione dei ruoli dei partiti, consentiva a tutti una presenza ed un'azione determinante nel governo della Regione, nei suoi istituti e nelle sue articolazioni. Ci rendiamo conto e quindi doverosamente prendiamo atto che oggi le condizioni politiche sono mutate, mutate per i diversi rapporti fra i partiti, per le loro strategie, che non sono quelle di cinque anni orsono, per i ruoli diversi che i partiti nello schieramento politico stanno assumendo a seguito e in conseguenza della perdita di centralità del partito di maggioranza relativa. Di questi importanti mutamenti non si poteva non prendere tempestivamente atto, per evitare di insistere su soluzioni ormai diventate oggettivamente impraticabili. Dall'inizio della legislatura è stata posta e riproposta, in diversi momenti, nei momenti di crisi e di verifica, come unica soluzione possibile ed adeguata alla grave situazione del momento, la costituzione di una Giunta di unità autonomistica, con motivazioni

e finalità in quel momento da tutti condivise ed apprezzate. Caparbiamente tutti abbiamo insistito nel ricercare questa soluzione, forse anche convinti di poter superare le difficoltà oggettive che di volta in volta si frapponevano alla sua realizzazione, senza voler prendere atto e senza ricercare altre soluzioni possibili. Il risultato credo che sia davanti agli occhi di tutti.

In attesa e con la prospettiva di poter costituire una Giunta con la partecipazione diretta di tutte le forze autonomiste, abbiamo varato esecutivi oggettivamente e qualche volta espressamente definiti e comunque sempre segnati dal limite della provvisorietà e della precarietà. Instabilità e precarietà politica che ha finito per condizionare e pesare sull'attività di governo, sull'efficienza e continuità dell'azione amministrativa, sulla credibilità delle istituzioni e, in ultima analisi, hanno finito per influenzare non certo positivamente anche i rapporti fra i partiti, alimentando — e ne abbiamo prova anche in questo dibattito — riserve, diffidenze, incomprensioni sfociate in aperti contrasti, in aspre polemiche, in contrapposizioni frontali. Ecco perché questa crisi, formalmente aperta ai primi di marzo, a seguito della decisione del Partito repubblicano di ritirare l'appoggio, ma latente da qualche mese per l'incertezza del quadro politico che aveva consentito la costituzione dell'Esecutivo, si è appalesata subito — e le vicende di queste ultime settimane ne hanno dato ampia conferma — assai complessa e di non facile soluzione.

Complessa e difficile per la divaricazione esistente tra i partiti, per le contrastanti valutazioni sulla concreta praticabilità di un'ipotesi per lungo tempo coltivata e alimentata ma diventata poi oggettivamente irrealizzabile. Credo però che l'aver tempestivamente (senza ulteriormente protrarre un confronto chiaramente senza sbocchi politici) denunziato e definitivamente chiarito la propria posizione in ordine alla praticabilità effettiva della Giunta di unità autonomistica da parte di alcuni partiti, debba essere considerato un atto di estrema correttezza ed onestà politica, che oltretutto credo abbia evitato quelle rotture e motivate reazioni che si sarebbero certamente determinate all'in-

terno di tutto l'arco autonomistico, se il chiarimento delle rispettive posizioni fosse intervenuto tardivamente o pretestuosamente su altre questioni, così come avvenne nel dicembre del 1980.

Alla fine tutti i partiti hanno dovuto prendere atto, correttamente e doverosamente, della mancanza di tutte le condizioni oggettive e dei presupposti politici indispensabili per una convergenza ed un'alleanza politica di portate e valenza eccezionali e straordinarie che, in quanto tali, presupponevano e presuppongono ed implicano consensi senza riserve, adesioni convinte, impegni e totale disponibilità di tutte, nessuna esclusa, le forze politiche. Sono proprie queste oggettive condizioni che sono venute a mancare e che pertanto non potevano consentire la formazione di una Giunta che, pur ponendosi certamente il grande obiettivo del rilancio dell'autonomia, dei suoi poteri, dei suoi obiettivi, doveva in quanto esecutivo pur porsi, sul piano politico e sul piano operativo, anche compiti precisi ed impegni concreti di governo e di azione politica, possibili e perseguibili solo da forze omogenee.

Infatti, e senza voler ridurre il fatto e il tutto allo scontro ed alla contrapposizione, fra i due maggiori partiti, accentuarsi negli ultimi tempi a tutti i livelli, era ed è pensabile oggi, in questo contesto politico, un'alleanza di governo, un'alleanza stabile, compatta, efficiente, che veda presenti partiti non solo ideologicamente ma anche politicamente tanto distanti come la D.C. e il Partito Comunista Italiano? Poteva cioè un'alleanza tra forze tanto diverse garantire quella stabilità, efficienza e coerenza di azione politica e di governo, necessarie per la governabilità della Regione, dei suoi problemi, della sua economia, dei suoi istituti ed organismi? Governabilità, stabilità e continuità oggi più che mai necessarie ed indispensabili per affrontare in modo serio e con strumenti politici adeguati la crisi politica, sociale, economica che investe la Sardegna.

Queste considerazioni e valutazioni hanno indubbiamente pesato, e non poteva essere diversamente, e condizionato il giudizio dei partiti in ordine alla praticabilità, attualità, e produt-

tività di una Giunta di unità autonomistica, diventata impercorribile per mancanza delle necessarie condizioni politiche, soggettive ed anche oggettive. Ma il prendere atto doverosamente, correttamente e responsabilmente dell'impossibilità di costituire un Esecutivo con la diretta partecipazione di tutte le forze autonomiste non poteva e non può significare in alcun modo discriminazione o prevenzione, o volontà di emarginazione nei confronti di nessuno e tanto meno quindi ricerca di contrapposizione e di scontro come da qualche parte viene affermato e strumentalmente sostenuto.

Ed è con questo spirito, con queste finalità, con queste prospettive che i partiti che avevano costituito e sostenuto la Giunta Rais, in questi mesi di crisi, superando anche differenti valutazioni sugli sbocchi da dare alla crisi stessa, hanno fatto ogni possibile sforzo per ricostituire un quadro politico di alleanze e di prospettive e per dare alla Regione non un governo qualsiasi, ma un Esecutivo politicamente omogeneo, programmaticamente aperto ed impegnato a ricercare, favorire e sviluppare la necessaria solidarietà delle forze politiche, sociali e culturali sui temi e problemi di fondo dello sviluppo e della crescita del popolo sardo. E' con queste motivazioni e con queste indicazioni politiche che gli stessi partiti, che in quindici mesi di comuni responsabilità di governo avevano maturato e sviluppato convergenze e solidarietà sul piano politico e sul piano operativo e programmatico, hanno riproposto un'alleanza politica ed un Esecutivo formato e sostenuto dal Partito Comunista Italiano, dal Partito socialista, dal Partito socialdemocratico, dal Partito Sardo d'Azione e dal Partito repubblicano.

Una Giunta che non si voleva e non si vuole costituire contro qualcuno o in alternativa e contrapposizione nei confronti di altre forze presenti in Consiglio ed in particolare della Democrazia Cristiana. Un Esecutivo che, nel rispetto dei ruoli e collocazioni consiliari diverse, vuole ed intende utilizzare sul piano programmatico gli apporti e i contributi di tutte le forze autonomiste, sia nella fase dell'elaborazione che della gestione, della scelta e degli obiettivi ed azioni di governo, così come aveva pro-

posto sin dall'inizio il Presidente designato ed ha riconfermato nelle dichiarazioni programmatiche rese in Consiglio.

Ed è per queste ragioni e per queste prospettive che abbiamo apprezzato le indicazioni e le proposte della recente direzione regionale del Partito Repubblicano Italiano, sulla condivisa esigenza di creare le condizioni per accordi ed intese programmatiche che coinvolgano tutte le forze, impegnando tutti sugli obiettivi concordati e garantendo a tutti una presenza reale nel governo complessivo della Regione. Ma neppure questa proposta ha trovato la disponibilità ed il consenso della Democrazia Cristiana che, per il solo fatto di non aver vista accolta la proposta di costituire una Giunta di unità autonomistica, si sente solo per questo discriminata, ingiustamente esclusa, rifiutando ogni e qualsiasi rapporto di intesa e di collaborazione e di costruttivo confronto.

Così come abbiamo non solo apprezzato l'iniziativa assunta dal Partito Liberale Italiano di costituire un polo laico, socialista e sardista, ma ci siamo impegnati ad avviare il necessario processo di chiarimento, di definizione delle finalità ed obiettivi politici, delle opportune iniziative, per dare concretezza e prospettiva a questo disegno politico che può dare una concreta risposta al problema della governabilità e stabilità della Regione. Un processo, certo, che si avvia solo ora, in ritardo rispetto ai problemi attuali ed urgenti della costituzione di una Giunta, e che vede gli stessi partiti interessati a questa aggregazione politica su posizioni diversificate — anche se non contrapposte — per scelte già operate, per impegni assunti, per accordi definiti, per collaborazioni già positivamente sperimentate.

Un processo di orientamento e di attività politica che non può però essere ridotto ad intese transitorie o di opportunità politica o di puro schieramento, ma che va sviluppato e perseguito puntando alla qualificazione politica e programmatica di quest'area laica, nel rispetto dell'identità politica dei partiti che in essa si sentono ricompresi. Un disegno strategico, quindi, che va oltre il contingente e l'immediato, ma che può realizzarsi e diventare operante se ci sarà l'im-

pegno e lo sforzo di tutti per evitare che le scelte di oggi, che comunque per noi non sono incompatibili con quelle finalità, producano rotture irreparabili, divaricazioni insanabili. Per questa prospettiva continueremo ad operare e lavorare per superare resistenze, difficoltà, le attuali incomprensioni e conseguenti differenziazioni.

Ed il miglior contributo ad avviare questo processo di aggregazione credo che possa venire innanzitutto dal confronto che si è aperto in Consiglio sulle dichiarazioni programmatiche presentate dal Presidente designato e che servirà a confermare la massima disponibilità dei partiti che formeranno la Giunta a realizzare quei punti programmatici sui quali anche il Partito Repubblicano Italiano ha espresso in più occasioni, e soprattutto nei recenti incontri, il proprio accordo e il proprio assenso ed ha dato uno specifico contributo di elaborazione. Questa prospettiva e questa finalità terremo presenti anche dopo che verrà formalmente costituita la nuova Giunta.

L'indicazione però che oggi possiamo dare e l'impegno che assumiamo (tenendo conto della reale situazione che si è venuta a determinare) è di costituire un Esecutivo che possa operare nella pienezza dei poteri politici, nel pieno rispetto degli impegni assunti, per il perseguimento degli obiettivi politici e programmatici concordati, senza preventivarne la durata o limitarne in alcun modo l'operatività con condizioni e condizionamenti temporali legati ancora a prospettive da ricercare e da verificare. Solo se le condizioni politiche che ne consentono oggi la formazione nel tempo poi muteranno, la Giunta prenderà doverosamente atto, così come correttamente faranno le forze politiche che l'avranno espressa, del mutamento del quadro politico e delle concrete possibilità di adeguamento dell'Esecutivo e della maggioranza alla situazione nuova e diversa che si sarà creata. L'impegno che si può ribadire è che l'Esecutivo, nell'attività di governo, nell'affrontare con tutte le forze politiche i temi e i problemi di fondo dell'Isola, nei rapporti con il Consiglio e nel Consiglio con tutte le forze autonomistiche, opererà sulla linea e nello

spirito della solidarietà autonomistica, tenendone sempre a riferimento finalità, obiettivi e prospettive e ricercando convergenze, contributi ed apporti tra le forze politiche, le organizzazioni sociali e le componenti produttive e culturali, in ogni momento della sua attività e della sua azione politica ed amministrativa.

Con il Partito Comunista Italiano, con il Partito socialdemocratico, con il Partito Sardo d'Azione abbiamo sperimentato in questi 14 mesi, difficili e densi di gravi e complessi problemi, una collaborazione ed una fattiva e concreta solidarietà politica. Si sono creati e consolidati rapporti ed intese sul piano operativo e programmatico, superando naturali differenze e diversità di vario genere, alla ricerca sempre di motivi ed obiettivi comuni. Questa positiva collaborazione e questa solidarietà politica intendiamo rinnovare e proporre anche con il sostegno autonomo del Partito radicale, per quanto essa può dare in termini di stabilità politica, di coerenza programmatica, di impegno solidale ad affrontare i difficili problemi del momento, di totale apertura ai contributi e agli apporti che dentro e fuori le istituzioni verranno dalle forze politiche, sociali e culturali.

Al Partito repubblicano, che negli ultimi otto mesi di questa maggioranza ha fatto parte dando un contributo essenziale all'attuazione delle linee programmatiche a suo tempo concordate, ed al Partito Liberale Italiano, che anche con le recenti iniziative politiche ha dimostrato la disponibilità per una fattiva collaborazione, noi non rivolgiamo inviti, appelli o richiami perché ne rispettiamo le valutazioni e determinazioni sulle scelte del momento, ma confermiamo e ribadiamo l'impegno a non contraddire, nell'azione di governo, nelle scelte ed opzioni che la maggioranza e l'Esecutivo dovranno operare, ma a favorire le prospettive che abbiamo assieme individuato e che intendiamo perseguire e realizzare, per definire un quadro di alleanze che veda nell'incontro dei partiti laici un punto di riferimento e di coagulo politico, ed il necessario presupposto per la governabilità del paese, dell'economia e delle istituzioni democratiche.

Il presidente Rais, nel presentare la piatta-

forma politica e programmatica della nuova Giunta, ha fatto un esame attento e puntuale della situazione politica, economica e sociale, proponendo all'attenzione del Consiglio e delle forze politiche indicazioni, soluzioni e proposte in ordine ai problemi dello sviluppo economico e sociale dell'Isola, dei rapporti istituzionali, dello stato dell'economia e del necessario rilancio dell'istituto autonomistico. Un'analisi che condividiamo per la concretezza dell'impostazione, per la coerenza delle indicazioni e soprattutto per l'apertura e la disponibilità agli apporti e contributi del Consiglio e delle forze in esso rappresentate. Il dibattito ed il confronto che si è aperto, appunto, sulle dichiarazioni della Giunta, arricchirà certamente le linee programmatiche enunciate, darà alla Giunta e alla maggioranza che la sorregge indicazioni utili, contributi importanti, puntualizzazioni necessarie per definire il quadro di iniziative, di azione e di attività che l'Esecutivo potrà svolgere nel pieno rispetto delle indicazioni del Consiglio.

Un dibattito, quindi, che al di là delle scontate strumentalizzazioni, della esasperazione dei motivi di dissenso, delle pretestuose polemiche, può dare, così come certamente darà, risposte adeguate e responsabili ai problemi vecchi e nuovi che, ancora insoluti per responsabilità di tutti, rendono drammatica la situazione economica e sociale della Sardegna. Non l'unica, né la prima, ma certamente importante e determinante occasione per riprendere, riassumere e riportare a sintesi unitaria, e quindi col concorso di tutti, temi e problemi affrontati e dibattuti in precedenza dal Consiglio. Un'occasione quindi per definire ed approfondire programmi e scelte operative adeguandoli alle esigenze e mutamenti, per individuare strumenti di intervento nuovi o per modificare, correggere o accantonare quelli che l'esperienza ha dimostrato superati, inattuali, o addirittura inadeguati e non corrispondenti agli obiettivi che ci siamo proposti.

Ma questa può essere anche l'occasione opportuna per andare al di là del contingente, dell'ordinario, dell'immediato, per riqualificare l'azione, l'iniziativa e la presenza delle forze politiche nella realtà isolana, elaborando e defi-

nendo una linea nuova ed originale dello sviluppo che, senza ignorare o perdere di vista l'esistente e il quotidiano, finalizzi l'attività complessiva a modelli di crescita e di sviluppo diversi da quelli finora perseguiti. Io mi rendo conto che il contesto politico, economico, sociale ed istituzionale in cui ci troviamo ad operare, e che condiziona l'azione e l'attività di governo, appiattendolo e limitandolo all'emergenza, alle difese dell'esistente, non consente strategie o iniziative di più vasto respiro e portata. Credo però che uno sforzo possa e debba essere fatto per dare un senso e un significato alla nostra azione, senza perdere di vista la realtà attuale ed i problemi dell'oggi, ma finalizzando le soluzioni dei temi di fondo a modelli di vita e di sviluppo nuovi e meglio corrispondenti alle esigenze già emerse, ed a quanto è maturato e si è sviluppato nella coscienza di tutti sulla base di questi ultimi anni di esperienze, non sempre positive.

E' necessario ma anche possibile riconsiderare le linee fondamentali dello sviluppo regionale, col superamento delle politiche puramente congiunturali e di semplice controllo della crisi e definendo più ampie ed organiche linee di intervento per affrontare i nodi strutturali e i problemi in termini e modi nuovi rispetto al passato. Il quadro di riferimento economico e sociale dell'azione sinora svolta e di quella che ci apprestiamo a portare avanti nei prossimi anni, sulla base dei piani e dei programmi già predisposti, non induce però a previsioni ottimistiche e di facile e pronto superamento.

La Sardegna vive (come peraltro, ma più intensamente del resto del Paese) uno stato di crisi strutturale profonda, che investe la parte economicamente più rilevante delle attività produttive e che si manifesta sul piano sociale con larghi e preoccupanti fenomeni di disorientamento ideale e culturale. Il sistema economico regionale si è trovato esposto alle conseguenze ed influenze della crisi più generale del Paese, rivelando così le carenze ed insufficienze della scarsa diversificazione delle attività produttive. La produzione industriale ha palesato negli ultimi anni pesanti flessioni e cali

qualitativi, mentre la disoccupazione aumenta notevolmente, attestandosi sui livelli massimi nazionali. Il quadro si completa con la crisi delle attività edilizie, con l'incertezza nella ripresa delle attività estrattive, con i risultati negativi della produzione agricola.

Una siffatta situazione, caratterizzata dalla stasi delle attività produttive e dal pericolo di un progressivo restringimento della base produttiva e dei livelli occupativi, non può essere efficacemente affrontata, così come ha affermato il presidente Rais, senza un mutamento di indirizzi della politica economica nazionale, che deve in primo luogo tener conto di tutte le risorse locali, attuali o potenziali, e favorire l'accumulazione interna e la crescita delle imprese; ma anche e soprattutto non può essere fronteggiata, come ha rilevato lo stesso presidente Rais, senza una revisione degli indirizzi e delle scelte della Regione, senza un adeguamento degli strumenti, senza uno sforzo unitario per restituire all'istituto autonomistico ruolo, forza e poteri tali da consentire il governo della realtà socio-economica ed un inserimento nel più vasto contesto nazionale e internazionale.

Detto questo, la Regione in questi anni cosa ha fatto in concreto e cosa poteva fare e non ha saputo o potuto fare, anche per carenze e deficienze non solo di ordine politico ma anche di carattere organizzativo e normativo? E cosa può e deve ancora fare per affrontare la crisi o, quantomeno, per ridurne o limitarne gli effetti e le conseguenze e comunque per sanare squilibri esistenti, per avviare un processo di sviluppo e di crescita economica e sociale? La Sardegna è stata la prima regione ad avviare una politica di programmazione regionale: la prima esperienza di programmazione, coincidente sul piano economico con la fase di sviluppo, pur distorto e tumultuoso che va dal 1960 al '70, non risolse però i grandi nodi storici che condizionavano lo sviluppo. Non fu difficile (nell'ampio dibattito che ne seguì in vista del rifinanziamento e del rilancio del Piano di rinascita) individuare, ovviamente, col fermo proposito di non ripetere gli stessi errori, le cause che avevano impedito di far corrispondere, agli obiettivi enunciati nei piani e nei programmi, risultati concreti in materia di occupazione,

di sviluppo della piccola e media industria manifatturiera, di miglioramento delle condizioni socio-economiche delle zone interne. Le cause che avevano appunto prodotto le differenze tra obiettivi e risultati venivano identificate, oltre che nelle scelte politiche compiute e nella mancanza di un'efficace programmazione nazionale, nell'inadeguatezza degli strumenti previsti, nella mancanza di qualsiasi coordinamento della spesa pubblica e dei programmi pubblici e, infine, nella limitatezza degli interventi, non adeguati a risolvere i nodi strutturali dell'economia e della società regionale.

Queste considerazioni finirono poi per condizionare l'impostazione e la predisposizione della 268 che, a differenza appunto della 588, prevede una gamma ristretta di interventi settoriali (agricoltura, industria e riforma agropastorale) sui quali vengono concentrate le risorse, definendo persino l'entità finanziaria dei singoli interventi e i rapporti fra gli stessi. Anche per quanto riguarda la riforma agro-pastorale, la rigidità e la predeterminazione degli interventi non consentono gli adeguamenti necessari all'evoluzione ed al mutamento della realtà produttiva e sociale e, per i numerosi vincoli procedurali e progettuali previsti, si può dire che non abbia avuto pratica attuazione.

Riconoscere però le specifiche e verificate inadeguatezze della 268, non contraddice certamente l'esigenza da tutti condivisa di una nuova legge che, superando i limiti e le insufficienze riscontrate, persegua l'obiettivo della rinascita economica e sociale dell'Isola, con un piano organico straordinario definitivo, disposto dallo Stato congiuntamente alla Regione. Ecco, ma senza pur pensare ad improbabili finanziamenti, o rifinanziamenti, nel momento in cui la Regione sta per dotarsi di qualificanti e impegnativi atti di programmazione, quale il programma di sviluppo economico e sociale, il programma straordinario sulla 268, il bilancio pluriennale, bisogna pur dare una concreta e coerente risposta alla constatazione della divaricazione eccessivamente ampia fra obiettivi, determinazioni programmatiche e risultati conseguiti e verificabili, per cercare di rinnovare subito e di rimuovere le cause e le ragioni (che non sono soltanto di

ordine politico, ma anche di carattere organizzativo e normativo) che hanno finora impedito l'attuazione di gran parte delle linee di intervento tracciate nei programmi.

Il giudizio di inadeguatezza, rispetto agli obiettivi, di un serio processo di programmazione investe innanzitutto l'ordinamento regionale, nelle sue strutture tecniche e amministrative, e nel suo stesso tessuto istituzionale e legislativo, per la scarsa efficacia degli strumenti e delle strutture, per le lungaggini dei meccanismi e delle procedure di elaborazione e attuazione degli interventi. Da qui l'esigenza indifferibile di procedere ed attuare la riforma dell'ordinamento della Regione, per riportare al disegno unitario delineato dalla programmazione, e per dare omogeneità, snellezza ed efficienza all'attività politica e programmatica dell'Amministrazione regionale.

Molti di questi provvedimenti richiedono il concorso dello Stato e la Regione dovrà svolgere le opportune iniziative politiche per colmare lacune e ritardi, non più sopportabili. Urgenti sono la legge finanziaria per l'attuazione del decreto numero 348, la modifica del titolo III, le norme in materia di trasporti, il rilancio della 268. Altri provvedimenti di esclusiva competenza della Regione, prevalentemente legislativi, possono essere disposti ed approvati in tempi brevi; citiamo soltanto la costituzione dell'ufficio del piano, la predisposizione dei testi unici della legislazione regionale, la revisione della 33, le deleghe agli enti locali, la ristrutturazione e il riordino degli enti regionali, l'attuazione ed il perfezionamento della 51, l'approvazione della legge organica sul bilancio e sulla contabilità della Regione. E' chiaro, però, che le cause del mancato decollo dell'economia, e dei ritardi nell'avvio di un serio processo di programmazione, non possono essere ricondotte unicamente ed esclusivamente ai condizionamenti di ordine organizzativo e normativo, anche se questi hanno influito notevolmente sull'attuazione concreta dei piani e dei programmi.

Nodo di fondo non ancora risolto, e che

in questi ultimi dieci anni ha impedito che la Regione disponesse di adeguate risorse finanziarie, è la mancata revisione del titolo III dello Statuto, resasi necessaria dopo che la riforma tributaria del '72 ha penalizzato la Sardegna e le Regioni a statuto speciale (esclusa la Sicilia) alterando così l'impostazione e il principio sanciti dallo Statuto, che prevedeva un regime di finanza propria, coordinata con quella dello Stato, per passare di fatto ad un regime di finanza derivata, sostanzialmente analoga a quella delle Regioni a statuto ordinario. Un problema, questo, da tempo oggetto di dibattito e che sembrava risolto nel luglio del 1980, quando la Giunta allora in carica aveva formalizzato due distinti disegni di legge, rispettivamente per la modifica del titolo III e per il funzionamento delle nuove funzioni trasferite dallo Stato alla Regione, sollecitando così l'iniziativa legislativa del Presidente e dei Ministri competenti a formalizzare e a presentare dei provvedimenti al Parlamento.

Altri determinanti condizionamenti esterni, da ricollegare ai problemi e ai nodi di fondo ancora irrisolti — trasporti, credito, rapporti con lo Stato e con le sue articolazioni economiche, istituzionali, amministrative e politiche — hanno pesato negativamente nei processi di crescita e di sviluppo economico e sociale della società sarda. Oggi esiste piena e matura consapevolezza a livello politico, sociale, culturale e istituzionale, che su questi temi e problemi, e sulla coerente soluzione di essi, si giocano le prospettive e le possibilità di ripresa, di crescita e di sviluppo economico e sociale della Sardegna.

Non basta però la sola consapevolezza; è necessario che tutti, nessuno escluso, facciano responsabilmente e coerentemente il proprio dovere, correttamente svolgendo il ruolo e la funzione che ciascuno liberamente ha assunto nella società e nelle istituzioni. Per quanto ci concerne, come partito, continueremo ad operare, anche con il sostegno reale e senza riserve alla Giunta che si va a formare, perché le condizioni per un costruttivo e proficuo confronto politico non vengano

VIII LEGISLATURA

CCXX SEDUTA

29 APRILE 1982

no mai meno, e per ricercare e realizzare la necessaria unità per affrontare in modo adeguato i grandi e difficili problemi della Sardegna.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 14 e 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco